

**UN FILOAUSTRIACO NELLA CORTE BORBONICA DI NAPOLI:
ANTONIO PIGNATELLI AYMERICH, MARCHESE DI SAN VICENTE
E PRINCIPE DI BELMONTE (1722-1794)**

Elena Papagna
(Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”)
elena.papagna@uniba.it

RIASSUNTO

Il saggio prospetta alcune considerazioni sull’allineamento internazionale del Regno di Napoli nel XVIII secolo e sulla graduale apertura realizzata nei confronti dell’Austria dopo la drammatica rottura del 1734, quando Carlo di Borbone pose fine alla dominazione asburgica nel Mezzogiorno e si impadronì del trono meridionale. Attraverso un particolare caso di studio, indaga le reazioni ai mutamenti dinastici elaborate dalla società napoletana o, per meglio dire, da una parte dei gruppi dominanti. Le vicende del principe Antonio Pignatelli Aymerich sono ricostruite nella convinzione che il genere biografico, aldilà dell’evolversi delle tendenze storiografiche e dell’affinarsi delle metodologie di ricerca, conservi un suo particolare fascino narrativo e presenti un’efficacia descrittiva e interpretativa del contesto in cui si dipanano le storie indagate. La significatività del caso permette riflessioni in margine a nodi problematici centrali nella odierna storiografia, interessata agli italiani al servizio della Monarchia iberica, alle loro carriere itineranti, realizzate con il favore della corte, al loro inserimento in *élites* transnazionali aggregate intorno al sovrano; consente, inoltre, precisazioni sui ruoli delle donne e sulle valenze dei matrimoni misti e/o delle unioni endogamiche.

PAROLE CHIAVE: XVIII secolo; Regno di Napoli; Monarchia borbonica; *élites* militari; carriere cortigiane.

**A PRO-AUSTRIAN AT THE BOURBON COURT OF NAPLES:
ANTONIO PIGNATELLI AYMERICH, MARQUIS OF SAN VICENTE
AND PRINCE OF BELMONTE (1722-1794)**

ABSTRACT

The essay offers some considerations on the international alignment of the Kingdom of Naples in the eighteenth century and on the gradual opening towards Austria after the dramatic break in 1734, when Charles of Bourbon put an end to the Habsburg domination in the South of Italy and seized the throne. Through a particular case study, the essay investigates the reactions to dynastic changes elaborated by Neapolitan society or, better, by a part of the dominant groups. The events of Prince

Antonio Pignatelli Aymerich are reconstructed in the belief that the biographical genre, beyond the evolution of historiographic trends and the refinement of research methodologies, retains its particular narrative charm and presents a descriptive and interpretative efficacy of the context in which the investigated stories unfold. The significance of the case allows reflections on the margins of central problematic nodes in today's historiography, interested in Italians at the service of the Iberian Monarchy, in their itinerant careers, realized with the favor of the court, in their insertion in transnational élites aggregated around the sovereign; it also allows clarifications on the roles of women and on the values of mixed marriages and / or endogamous unions.

KEY WORDS: 18th century; Kingdom of Naples; Bourbon monarchy; military *élites*; courtesan careers

La dinastia de' Borboni [...] cominciò dal combattere l'Austria e conquistò il Regno, finì col farsela amica e quasi signora, e lo perdé dopo 126 anni.
O. Serena, *Storia di Altamura*

Il breve passo di Ottavio Serena, storico pugliese dell'Ottocento e autore, tra l'altro, di un'incompiuta *Storia di Altamura*¹, si presta efficacemente ad introdurre le pagine che seguono ove, attraverso la biografia del principe Antonio, ci proponiamo di effettuare alcune considerazioni sull'allineamento internazionale del Regno di Napoli e sui modi e sui tempi della graduale apertura realizzata nei confronti dell'Austria dopo la drammatica rottura del 1734, quando Carlo di Borbone pose fine alla dominazione asburgica nel Mezzogiorno e si impadronì del trono meridionale². Nella prima metà del XVIII secolo le logiche dinastiche restavano fondamentali e ragioni familiari e ragioni statali continuavano ad apparire saldamente interconnesse in

¹ Ottavio Serena, "Storia di Altamura", in *Storie inedite della città di Altamura*, a cura di Tommaso Berloco (Altamura: ATA, 1985), 259.

² In una letteratura sterminata sul Settecento borbonico segnaliamo i sempre fondamentali: Michelangelo Schipa, *Il Regno di Napoli all'epoca di Carlo di Borbone* (Milano-Roma-Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1923); id., *Nel regno di Ferdinando IV di Borbone* (Firenze: Vallecchi, 1938); Raffaele Ajello, "La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. «La fondazione e il tempo eroico» della dinastia", in *Storia di Napoli*, a cura di Ernesto Pontieri (Napoli: Società editrice Storia di Napoli, 1972), vol. VII, 459-717; id., "I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)", *Rivista storica italiana* 103/2-3 (1991): 398-455, 657-738. Più recentemente: Giuseppe Galasso, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)* (Torino: UTET, 2007); Giuseppe Caridi, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna* (Roma: Salerno editrice, 2014); Roberto Tufano, *La Francia e le Sicilie. Stato e disgregazione sociale nel Mezzogiorno d'Italia da Luigi XIV alla Rivoluzione* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2015). Per la produzione storiografica tra Sette e Ottocento rinviamo a Elena Papagna, "«Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole». Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli", in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna M. Rao (Napoli: FedOA Press, 2020), 32-39.

una perdurante concezione patrimoniale delle monarchie³. Se è vero che le motivazioni dei principi erano prevalenti nella definizione degli assetti territoriali e nella ricerca di quel difficile equilibrio europeo affannosamente inseguito fin dalle paci di Westfalia di metà Seicento, è altrettanto vero che gli effetti delle politiche internazionali si ripercuotevano sui sudditi che dovevano affrontare «dilemmi, scelte difficili, lacerazioni tra sentimenti di appartenenza, di fedeltà e rispetto e difesa di interessi consolidati, personali e di gruppo»⁴, come ha scritto di recente Marcello Verga.

Per ricondurre il campo d'osservazione dal piano generale a quello peculiare napoletano, in tale ambito suscita grande interesse lo studio delle reazioni della società al passaggio del Mezzogiorno dagli Asburgo ai Borbone o, quanto meno, l'analisi delle risposte ai mutamenti dinastici elaborate dai gruppi dominanti per i quali disponiamo di più dettagliate informazioni. A partire dagli ultimi decenni del XVII secolo, nel Regno s'erano nuovamente formati, come era già avvenuto in passato, schieramenti opposti, filofrancesi e filoaustriaci, "guelfi" e "ghibellini", generati dalla disaffezione nei confronti della Spagna, crescente già prima della morte di Carlo II, e dal coevo riaffacciarsi dell'Impero sulla scena politica napoletana e, più in generale, italiana⁵. In tale situazione si trovò a vivere e ad agire il principe Pignatelli Aymerich di cui ricostruiamo la storia nella convinzione che il genere biografico, aldilà dell'evolversi delle tendenze storiografiche e dell'affinarsi delle metodologie di ricerca, conservi un suo particolare fascino narrativo e presenti un'indiscutibile efficacia descrittiva e interpretativa del contesto in cui si dipanano le peculiari vicende indagate⁶. Il caso

³ Lucien Bély, *La société des princes. XVI^e - XVIII^e siècle* (Paris: Fayard, 1999). Con riferimento al caso napoletano, si veda: Angelantonio Spagnoletti, "Equilibri politici e vicende dinastiche nell'Italia della prima metà del Settecento", in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe*, a cura di Giuseppe Cirillo e Maria A. Noto (Napoli: Cosme B.C. - Ministero per i Beni Culturali e per il Turismo, Direzione Generale Archivi, 2019), 187-202.

⁴ Marcello Verga, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII* (Roma: Salerno editrice, 2020), 140.

⁵ Con riferimento al Regno e, più in generale, alla penisola italiana: Imma Ascione, "«Le virtù e i pregi dell'Imperator Federico». F. D'Andrea e la nascita del partito austriaco a Napoli", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 111 (1993): 131-172; Marcello Verga, "Il sogno spagnolo di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani", in *Il Trentino nel '700 fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi (Bologna: il Mulino, 1985), 203-261; id., a cura di, "Dilatar l'Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento", numero monografico della rivista *Cheiron* 21 (1994); id., "L'Impero in Italia. Alcune considerazioni introduttive", in *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, a cura di Matthias Schnettger e Marcello Verga (Bologna: il Mulino, 2006), 11-25; Daniela Frigo, "Gli stati italiani, l'Impero e la Guerra di Successione spagnola", in *L'Impero e l'Italia*, 85-114; Angelantonio Spagnoletti, "Il dibattito politico a Napoli sulla Successione di Spagna", *Cheiron* 39-40 (2003): 267-310; id., "Famiglie aristocratiche meridionali tra Spagna e Austria nei primi decenni del Settecento", in *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, a cura di Saverio Russo e Niccolò Guasti (Roma: Carocci, 2010), 64-76; Silvia Mantini, *Appartenenze storiche. Mutamenti e transizione al confine del Regno di Napoli tra Seicento e Settecento* (Ariccia: Aracne, 2016); Maria A. Noto, "Il giglio borbonico e l'Aquila imperiale. Scontro politico, congiura e progetti autonomistici nel Regno di Napoli agli albori del Settecento", *Nuova Rivista storica* 102 (2018): 97-131; Francesca F. Gallo, *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento* (Roma: Viella, 2018).

⁶ Per addurre qualche esempio recente, tra i tanti possibili: Valentina Favaro, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2019);

studiato permette riflessioni in margine a nodi problematici centrali nella odierna storiografia, volta a ricostruire il servizio prestato alla Monarchia iberica da parte degli italiani, le loro carriere itineranti, realizzate con il favore della corte e il loro inserimento in *élites* transnazionali aggregate intorno al sovrano⁷; consente, inoltre, precisazioni sui ruoli delle donne e sulle valenze dei matrimoni misti e/o delle unioni endogamiche.

La premessa relativa alle vicende dei Pignatelli Aymerich nelle due generazioni precedenti quella di Antonio costituisce un irrinunciabile punto di partenza per intendere più compiutamente l'iter del principe, in quanto il conferimento delle cariche, l'attribuzione degli onori, le esperienze vissute e le scelte compiute da ciascun soggetto richiedono d'essere contestualizzati in un'ottica ampia, in grado di cogliere i nessi tra singolo individuo, eventi familiari e contingenze storiche.

LA FAMIGLIA PIGNATELLI AYMERICH: RETI PARENTALI E FEDELTA' POLITICHE

Se il lignaggio Pignatelli era di antiche origini, la linea dei Pignatelli Aymerich era relativamente recente e discendeva da un ramo dei marchesi di Cerchiara e principi di Noja⁸, stanziatosi in cerca di fortuna nella Spagna della seconda metà del Seicento. Iniziatore della famiglia fu Domenico⁹ (Amendolara, 1640 - La Coruña, 1703), nato

Lina Scalisi, *Da Palermo a Colonia. Carlo d'Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1578-1579)* (Roma: Viella, 2019); id., *"Magnus Siculus". La Sicilia fra impero e monarchia (1513-1578)* (Roma-Bari: Laterza 2012). Per l'utilizzazione della biografia rimane fondamentale il rinvio a Giovanni Levi, "Les usages de la biographie", *Annales ESC* 44/6 (1989): 1325-1336. Si vedano, inoltre: Gabriele Turi, "La biografia: un «genere» della «specie» storia", *Contemporanea* 2/2 (1999): 294-298; Gennaro Sasso, "Biografia e storia", *La Cultura* 53 (2015): 159-183.

⁷ Bartolomé Yun Casalilla, a cura di, *Las Redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714* (Madrid: Marcial Pons, 2009); José Martínez Millán e Manuel Rivero Rodríguez, a cura di, *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (siglos XV-XVIII)* (Madrid: Ediciones Polifemo, 2010); Carlos J. Hernando Sánchez e Gianvittorio Signorotto, a cura di, "Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI-XVII)", numero monografico della rivista *Cbeiron* 27 (2010); Giovanni Muto e Antonio Terrasa Lozano, a cura di, *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza* (Madrid: Doce Calles, 2015); Francisco Sánchez-Montes González, Julián J. Lozano Navarro e Antonio Jiménez Estrella, a cura di, *Familias élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica* (Albolote-Granada: Comares, 2016); Marcella Aglietti, Alejandra Franganillo Álvarez e José A. López Anguita, a cura di, *Élités e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna* (Pisa: Pisa University Press, 2016). Si veda pure la rassegna di Giuseppe Cirillo, "L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo", *Nuova Rivista Storica* 104/2 (2020): 771-784.

⁸ Carlo De Lellis, *Famiglie nobili del Regno di Napoli* (Bologna: Forni, 1968), vol. II, 146-161; *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* (Bologna: Forni, 1969), vol. V, 353; Peter Schmidt, "Pignatelli", in *Le grandi famiglie italiane. Le élites che hanno condizionato la storia d'Italia*, a cura di Volker Reinhardt (Vicenza: Neri Pozza, 1996), 498-499; Ricardo Magdaleno Redondo, *Titulos y privilegios de Napoles. Onomastico* (Valladolid: Martín, 1980), 428-429.

⁹ Luz Rama Patiño e José M. Vázquez Lijó, "Pignatelli, Domingo", *Diccionario Biográfico Español*, online: <http://dbe.rah.es/biografias/38964/domingo-pignatelli> (consultato il 10 maggio 2021); Pere Molas Ribalta, "Virreyes italianos en la Corona de Aragón", in *Centros de poder italianos*, vol. I, 48; id., "La familia del marqués de Rubí, dels Àustria als Borbó", *Afers* 20 (1995): 68-69; Vicente Cadenas y Vicent, *Caballeros de la orden de Alcántara que efectuaron sus pruebas de ingreso durante el siglo XVIII* (Madrid: Hidalguía,

dall'unione di Giacomo con la duchessa di Bellosguardo Fiorenza Vaaz, di famiglia ebreo-portoghese migrata nel Regno di Napoli¹⁰. Domenico, non diversamente da tanti altri esponenti del suo ceto in cerca di affermazione economica, sociale e politica, intraprese la carriera militare e andò a combattere per Carlo II in Catalogna¹¹, secondo una prassi diffusa tra le élites dei Regni italiani, assiduamente presenti negli eserciti multinazionali della Corona¹². Per i meriti maturati sui campi di battaglia, nel 1694 ottenne il titolo di marchese di San Vicente. All'apice della carriera si stanziò in Navarra; nominato viceré e governatore dal 1699 al 1702, in un periodo cruciale per gli equilibri della *Monarquía* resi precari dalla controversa successione di Filippo d'Angiò a Carlo II¹³, garantì al Borbone la fedeltà del Regno¹⁴. Lasciò

1956), vol. II, 230; José M. Sesé Alegre, *El Consejo Real de Navarra en el siglo XVIII* (Pamplona: EUNSA, 1994), 557.

¹⁰ *Notitie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per le ricchezze o dignità riguardevoli. Di incerto autore, con aggiunte d'altre famiglie et anco in corpore*, Ms. s.l. s.d., 88v; Maria Sirago, "L'inserimento di una famiglia ebraica portoghese nella feudalità meridionale: i Vaaz conti di Mola di Bari (circa 1580-1806)", *Archivio Storico Pugliese* 40 (1987): 132; Gaetano Sabatini, "Alleati? Nemici? I portoghesi, i genovesi e il controllo del sistema di approvvigionamento e del mercato del credito a Napoli tra XVI e XVII secolo", in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonio Giuffrida, Fabrizio D'Avenia e Daniele Palermo (Palermo: Associazione Mediterranea, 2011), 557-588; Benedetta Crivelli e Gaetano Sabatini, "La carrera de un mercader judeoconverso en el Nápoles español. Negocios y relaciones políticas de Miguel Vaaz (1590-1616)", *Hispania* 74 (2016): 323-354.

¹¹ Narciso Feliu de la Peña, *Anales de Cataluña* (Barcelona: Juan Pablo Martí, 1709), vol. III. Sulla Catalogna all'epoca di Carlo II si rinvia, anche per più ampie indicazioni bibliografiche, a Joaquim Albareda Salvadó, "Cataluña hacia 1700. La hora de la política", in *Vísperas de Sucesión. Europa y Monarquía de Carlos II*, a cura di Bernardo J. García García e Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2015), 109-127.

¹² Angelantonio Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca* (Milano: Bruno Mondadori, 1996), 205-228; Luis Ribot García, "Las naciones en el ejército de los Austrias", in *La Monarquía de las naciones. Patria nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño e Bernardo J. García García (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2004), 653-677. Con riferimento alla penisola italiana, si veda: Davide Maffi, "«Fieles y leales vasallos del rey». Soldados italianos en los ejércitos de los Austrias hispanos en el siglo XVII", *Revista internacional de historia militar* 94 (2016): 39-59.

¹³ In una vasta produzione storiografica si segnalano: Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, a cura di, "Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola", numero monografico della rivista *Cheiron* 20 (2003); Joaquim Albareda Salvadó, *El "Cas dels Catalans". La conducta dels Aliats arran de la Guerra de Sucesión (1705-1742)* (Barcelona: Fundació Noguera, 2005); Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Bernardo J. García García e Virginia León Sanz, a cura di, *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la monarquía de España* (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2007); Virginia León Sanz, a cura di, "1713. La Monarquía de España y los Tratados de Utrecht", numero monografico della rivista *Anejos de Cuadernos de Historia moderna* 12 (2013); id., *El archiduque Carlos y los austracistas. Guerra de Sucesión y exilio* (San Cugat del Vallés: Editorial Arpegio, 2014); Roberto Quirós Rosado, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la Guerra de Sucesión española* (Madrid: Marcial Pons, 2017); Virginia León Sanz, a cura di, *Europa y la Monarquía de Felipe V* (Madrid: Sílex Ediciones, 2019). Si veda pure Niccolò Guasti, "La Guerra di Successione spagnola: un bilancio storiografico", in *Il Viceregno austriaco*, 17-42.

¹⁴ Sul ruolo del viceré Pignatelli e sui rapporti della Navarra con il neo-sovrano Filippo V: *Quadernos de las leyes y agravios reparados: a suplicacion de los tres Estados del Reyno de Navarra en las Cortes de los años de 1700 y 1701 por Felipe Septimo* (Pamplona: Francisco Antonio de Neyra, 1702).

l'incarico per assumere lo stesso in Galizia¹⁵ ove, da scaltrito militare, si rese conto della debolezza delle forze armate e cercò di avviarne la riforma.

Per il radicamento dell'uomo d'arme napoletano nella penisola iberica fu determinante il matrimonio contratto nel 1675 con Anna, figlia di Bernardo d'Aymerich e de Cruilles de Santa Pau, signore di Rajadell e dal 1703 marchese d'Aymerich per concessione di Filippo V che, non appena ascese al trono, in una fase di incertezze politico-istituzionali, profuse titoli e onori in gran quantità per cercare d'ottenere il lealismo della nobiltà riottosa¹⁶. Il titolo non valse ad allontanare il neo-marchese dallo schieramento filoasburgico che aveva il suo punto di forza in Catalogna, gelosa custode delle proprie leggi e dei propri ordinamenti, in quanto vincoli di fedeltà e legami di solidarietà parentale e clientelare lo inducevano a sostenere convintamente la causa imperiale¹⁷.

Le diverse appartenenze politiche non incrinarono le buone relazioni familiari tra i Pignatelli e gli Aymerich e i loro discendenti, militari, amministratori e diplomatici attivi in circuiti transnazionali e integrati in *élites* cosmopolite, avrebbero prosperato fino all'inizio del XIX secolo, fruendo del capitale relazionale accumulato dalle famiglie d'origine, schierate su opposti fronti. Le vicende dei figli di Domenico rendono testimonianza di tale capacità di cogliere vantaggi in differenti ambiti territoriali, in un complesso gioco di non univoche lealtà professate negli anni difficili della lunga guerra di Successione spagnola e nei successivi, spesi alla ricerca di più solidi equilibri internazionali.

Antonio (Barcellona, 1685 - Napoli, 1761) e Francesco (Barcellona, 1686 - Compiègne, 1751) furono, come il padre, valenti uomini d'arme ed esordirono rivestendo uffici militari nella Spagna tra XVII e XVIII secolo¹⁸. Il maggiore dei fratelli¹⁹ avviò la propria carriera nella cavalleria della Guardia Real; durante la crisi per la successione al trono iberico dovette scegliere tra ragione dinastica e ragioni di stato e, optando per quest'ultima, sostenne il duca d'Angiò e combatté in Estremadura e Castiglia finché a conclusione del conflitto, dopo essere passato attraverso una serie progressiva di gradi militari, venne nominato tenente generale²⁰. Lo scontro si sarebbe

¹⁵ AGS, Secretaría del Despacho de Gracia y Justicia, leg. 368.

¹⁶ Sul nesso fedeltà-onori, si vedano: Spagnoletti, *Principi italiani*, 229-246; Antonio Mele, "Cambio dinastico, onori e servizio. Il Grandato di Spagna a Napoli nei primi anni del Settecento", *Società e Storia* 137 (2012): 515-570.

¹⁷ Molas Ribalta, "La familia del marqués de Rubí?", 69-70.

¹⁸ Francisco Andújar Castillo, "Entre la corte y la guerra. Militares italianos al servicio de España en el siglo XVIII", *Annali di storia militare europea* 1 (2008): 105-134; Davide Maffi, "Al servizio del Rey: la oficialidad aristocrática de "nación" italiana en los ejércitos borbónicos (1700-1808)", *Cuadernos de Historia Moderna* 10 (2011): 103-121; id., "La pervivencia de una tradición militar. Los italianos en los ejércitos borbónicos (1714-1808)", *Revista internacional de historia militar* 94 (2016): 83-102.

¹⁹ AGS, Estado, legs. 419, 484, 490, 491; AGS, Dirección General del Tesoro, inv. 2, legs. 3, 7, 9; Molas Ribalta, "Virreyes italianos", 53-54; Elena Papagna, "Pignatelli, Antonio", *Dizionario Biografico degli Italiani* 83 (2015), 593-595; Giancarlo Boeri, *La Guerra di Sardegna e di Sicilia* (Roma: Luca Cristini editore, 2018).

²⁰ *Gaceta de Madrid*, n. 9, 26 de febrero de 1715, online: <https://www.boe.es/datos/pdfs/BOE//1715/009/A00035-00036.pdf> (consultato il 10 maggio 2021).

riacceso di lì a poco, per tentare di correggere gli assetti politici sanciti dalla pace di Utrecht e per recuperare, almeno in parte, alla Spagna borbonica i territori europei che aveva perduto, conciliando la politica di potenza di Filippo V con il progetto dinastico di Elisabetta Farnese, volitiva seconda moglie del sovrano in cerca di convenienti collocazioni per i propri figli, esclusi dall'eredità paterna²¹. Antonio prese parte alla guerra promossa dal cardinale Giulio Alberoni, allora incontrastato *leader* del “partito italiano” preminente nella corte spagnola dopo l'epurazione del personale francese, e combatté nel 1717 in Sardegna e nell'anno successivo in Sicilia.

Dopo l'evacuazione dall'isola, il secondo marchese di San Vicente si stanziò nel Regno di Napoli, attratto nell'orbita imperiale dalla sorella Marianna Giuseppa²² (Alcúdia, 1689 - Vienna, 1775) che nel 1709 aveva sposato a Barcellona il conte Giovanni Michele d'Althann, consigliere e gentiluomo di camera di Carlo d'Asburgo²³. Marianna seguì il marito nella corte austriaca, ove brillò come dama dell'imperatrice Elisabetta Cristina e, forse, come favorita dell'imperatore. Ottenuto il titolo principesco dopo la morte del coniuge, rimase a vivere a Vienna, integrata nella vita sociale e culturale della capitale, punto di riferimento per i membri del proprio casato e stimata mecenate di letterati e artisti, tra cui basti qui ricordare Pietro Metastasio, per sua intercessione nominato poeta cesareo.

Abilità marziali e protezioni familiari determinarono la carriera del figlio minore di Domenico, Francesco²⁴ che, entrato al servizio del re nel 1698, si schierò poi con Filippo V. Nel 1727 servì nella Compagnia italiana della Guardia del Corpo, un ottimo trampolino di lancio per i suoi componenti che, vivendo a diretto contatto con il sovrano, riuscivano ad accaparrarsene il favore e ad ottenere cariche militari, politico-

²¹ Pablo Vázquez Gestal, *Una nueva Majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)* (Sevilla-Madrid: Fundación de Municipios Pablo de Olavide - Marcial Pons, 2013); Giulio Sodano, “L'occhio della madre. La politica internazionale di Elisabetta Farnese”, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi e Anna M. Rao (Napoli: Artem, 2018), 81-91. Si vedano pure Mirella Mafrici, *Coniugare la politica, costruire alleanze. Elisabetta Farnese e la Spagna nell'Europa dei Lumi* (Canterano: Aracne, 2019) e, recentissimo, Giulio Sodano, *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa* (Roma: Salerno editrice, 2021).

²² Josep R. Carreras y Bulbena, “Mariana Josefa de Pignatelli y Aymerich”, *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 73 (1921): 193-196; Molas Ribalta, “La familia del marqués de Rubí”, 68; Jeroen Duindam, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali* (Roma: Donzelli, 2004), 328-329; Tiberio Carafa, *Memorie di Tiberio Carafa principe di Chiusano*, a cura di Antonietta Pizzo (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2005), 1178-1179; Quirós Rosado, *Monarquía de Oriente*, 172-175.

²³ Hubert Ch. Ehalt, *La corte di Vienna tra Sei e Settecento* (Roma: Bulzoni, 1984), 177; Duindam, *Vienna e Versailles*, 165, 328, 334-335, 348; Quirós Rosado, *Monarquía de Oriente*, 56-57, 126, 137, 158, 160, 180-182; Attilio Antonelli, a cura di, *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli. 1707-1734* (Napoli: Artem, 2014), 195.

²⁴ Molas Ribalta, “Virreyes italianos”, 53; Cristina González Caizán, “Pignatelli y Aymerich, Francisco”, *Diccionario Biográfico Español*, online: <http://dbe.rah.es/biografias/45369/francisco-pignatelli-y-aymerich> (consultato il 10 maggio 2021); Didier Ozanam, *Les diplomates espagnols du XVIII^e siècle. Introduction et répertoire bibliographique* (Madrid-Bordeaux: Casa de Velazquez - Maison des Pays Ibériques, 1998), 396-397; Didier Ozanam e René Quatrefages, *Los capitanes y comandantes generales en provincias en la España del siglo XVIII* (Córdoba: Universidad de Córdoba-Cajasur, 2008), 221-222.

amministrative e diplomatiche di grande prestigio²⁵. Nell'anno successivo fu investito dell'abito dell'Ordine d'Alcantara e ottenne la commenda di Belvis e il grado di colonnello del reggimento di cavalleria dell'Ordine²⁶.

Negli anni Venti del Settecento le scelte matrimoniali contribuirono a differenziare ulteriormente gli itinerari dei fratelli Pignatelli e a legare le loro storie a contesti territoriali e politici diversi. In Spagna, al servizio della dinastia borbonica, rimase Francesco che nel 1723 sposò in seconde nozze Maria Francesca de Rubí e Corbera-Santcliment, marchesa di Rubí²⁷, erede dei titoli e del patrimonio di una famiglia catalana di remote origini italiane, insignita del titolo marchionale dall'ultimo Asburgo di Spagna. Durante la crisi per la successione i Rubí sostennero convintamente la causa imperiale e, al prevalere di Filippo V, pagarono con l'esilio la loro coerenza politica, lasciando alla giovane Maria Francesca il compito di sanare la frattura con la dinastia regnante attraverso le nozze con Francesco Pignatelli, irreprensibile militare filoborbonico, per tradizione familiare legato alla turbolenta nobiltà catalana.

Anche le sorti di Antonio furono segnate dal matrimonio contratto nel 1721 con una dama napoletana, Anna Francesca Pinelli Ravaschieri-Fieschi, figlia di Oronzo, principe di Belmonte, duca di Acerenza, marchese di Galatone e conte di Copertino, e di Violante di Sangro dei principi di Viggiano²⁸. Nominato dall'imperatore Carlo VI Principe del Sacro Romano Impero²⁹ e Grande di Spagna³⁰, Oronzo Pinelli diede in moglie la sua unica figlia ed erede al marchese di San Vicente, brillante militare "giannizzero"³¹, nato in Catalogna ma originario del Mezzogiorno, ove era ritornato

²⁵ Andújar Castillo, "Entre la corte y la guerra"; Maffi, "La pervivencia", 99-102.

²⁶ Cadenas y Vicent, *Caballeros de la orden de Alcántara*, 230.

²⁷ Molas Ribalta, "La familia del marquès de Rubí", 61-71.

²⁸ Gabriele Turchi, *Storia di Belmonte* (Cosenza: Eredi Serafino, 1963), 69-80; Andrea Lercari, "I Ravaschieri tra Genova, Chiavari e il Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)", in *I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, a cura di Isabella Lagomarsino (Genova: De Ferrari, 2009), 41-137; Andrea Zezza, "Da mercanti genovesi a baroni napoletani: i Pinelli e la loro cappella nella chiesa di S. Domenico Maggiore", in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, a cura di Giovanni Muto e Antonio Terrasa Lozano (Madrid: Doce Calles, 2015), 95-110. Si veda pure Raffaele Colapietra, *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna. I genovesi a Napoli durante il vicereame spagnolo* (Salerno: Edizioni Beta, 1973).

²⁹ Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Archivio Serra di Gerace, Manoscritti Livio Serra, I, 247. Sulle prerogative dei principi del S.R.I., si vedano: Duindam, *Vienna e Versailles*, 387; Angelantonio Spagnoletti, "Ragionando intorno a Girolamo e Francesco Maria Carafa: l'aristocrazia napoletana come aristocrazia dipendente", *Cheiron* 28 (2010): 213.

³⁰ Giovanni Maresca, "Contribution à l'histoire de la Grandesse d'Espagne. Del Grandato di Spagna in Italia", *Rivista del Collegio Araldico* 51 (1953): 101-107, 140-157, 214; Alberico Lo Faso di Serradifalco, *Grandi di Spagna italiani* (s. l.: Società italiana di studi araldici, 2006), 21. Sul rango onorifico di Grande di Spagna: Spagnoletti, *Principi italiani*, 84-104. Per i cambiamenti settecenteschi: Mele, "Cambio dinastico".

³¹ Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino, "Naciones mixtas. Los jenízaros en el gobierno de Italia", in *La Monarquía de las naciones*, 597-649; più recentemente, Roberto Quirós Rosado e Antonio Álvarez-Ossorio Alvarino, "Nacion, dinastía e identidad nobiliaria. Los jenízaros y el Estado de Milán (1706-1761)", in *Europa y la Monarquía de Felipe V*, a cura di Virginia León Sanz (Madrid: Silex Ediciones, 2019), 101-131.

splendente di gloria marziale ed era stato prontamente integrato nella vita sociale e politica della capitale, anche in virtù delle protezioni godute nella corte cesarea. Le nozze assunsero valore paradigmatico nel cerimoniale del palazzo napoletano, mentre i numerosi componimenti encomiastici elaborati per l'occasione – tra cui l'*Endimione*, prima serenata scritta da Metastasio e musicata da Scarlatti – resero testimonianza del prestigio già al tempo goduto dai coniugi Pignatelli nella Napoli austriaca³².

Il marchese di San Vicente non ebbe minor rilievo sulla scena politica e, all'avanzata dell'esercito borbonico che avrebbe sottratto il Regno agli Asburgo, resse il comando supremo dell'esercito imperiale³³. Sconfitto nel 1734 nella battaglia di Bitonto, si rifugiò a Vienna e si sottrasse ai provvedimenti della *Prima giunta degli inconfidenti*, costituita nel Regno per reprimere il dissenso, senza eccedere in prove di forza, poiché Carlo non volle mostrarsi intransigente con gli oppositori e cercò di recuperare il consenso³⁴.

Francesco continuò a militare negli eserciti di Filippo V e conseguì importanti successi³⁵. Nel 1742 ottenne il suo primo incarico al di fuori della penisola iberica e combatté in Italia in difesa degli interessi della dinastia e, in particolare, dell'infante Filippo al quale, a conclusione della guerra di Successione austriaca, vennero attribuiti i ducati padani, già appartenuti ai Farnese. La partecipazione al conflitto fu decisiva per Pignatelli che entrò in contatto con personaggi influenti e ne ottenne protezione, conseguendo, infine, il prestigioso ruolo di ambasciatore spagnolo a Parigi. Nel 1750 Francesco fu nominato gentiluomo di camera con esercizio del re Ferdinando VI, ambito riconoscimento cortigiano che sanciva la raggiunta promozione sociale³⁶.

Il diplomatico non avrebbe fatto ritorno dalla Francia ove si spense nel 1752. Gli sopravvisse il fratello Antonio che, con una buona dose di trasformismo politico, dal 1738 era riuscito a rientrare a Napoli e, grazie ad una opportunistica adesione alla causa borbonica, aveva evitato la confisca dei feudi comminata ai baroni assenti³⁷. Nella capitale partenopea il marchese di San Vicente si ricongiunse alla moglie che, sostenitrice convinta della causa imperiale e perciò confinata nel suo feudo lucano di Acerenza, era ritornata a Napoli con l'appoggio di José Joaquín de Montealegre ed era entrata nelle grazie della regina Maria Amalia, diventando una delle più potenti dame di corte³⁸. Pignatelli riuscì a far dimenticare tempestivamente i suoi trascorsi

³² Sul matrimonio: Antonelli, a cura di, *Cerimoniale 1707-1734*, 168. Più in generale sulla partecipazione dei coniugi alla vita mondana della città: Ibidem, 122, 234-235, 281, 251, 328, 347, 409-410; *Racconto di varie notizie (1700-1732)*, a cura di Raffaele Ajello (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1997), 58, 148-152; Niccolò Fraggianni, *Lettere a B. Corsini (1739-1746)*, a cura di Elia Del Curatolo (Napoli: Jovene, 1991), Lettera LV (18 giugno 1740), 116.

³³ Schipa, *Il Regno di Napoli*, vol. I, 102 e ss.

³⁴ Maria G. Maiorini, *La reggenza borbonica (1759-1767)* (Napoli: Giannini, 1991), 34; Schipa, *Il Regno di Napoli*, vol. I, 305-311; Elena Papagna, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»* (Napoli: Guida, 2011), 105-147.

³⁵ AGS, Dirección general del Tesoro, inv. 2, legs. 29, 30, 31.

³⁶ Archivo General de Palacio, Luis I, 5.

³⁷ Schipa, *Il Regno di Napoli*, vol. II, 182.

³⁸ Papagna, *La corte*, 146-147; si veda pure Ruggiero Di Castiglione, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700* (Roma: Gangemi, 2008), vol. II, 269 e la bibliografia ivi citata.

filoimperiali se già nel successivo anno 1739 si vociferava che stesse per ottenere importanti incarichi militari o diplomatici, ma di lì a poco fu travolto dalla caduta in disgrazia della consorte³⁹. Nel 1741, infatti, l'infida principessa venne allontanata dal palazzo per volere della corte spagnola sobillata dal Sivigliano dal quale s'era dissociata per aderire al "partito" della regina, ostile alla linea politica del ministro, considerandola troppo condiscendente nei confronti di Madrid⁴⁰. La dama che, al pari di altri membri del casato, per tutta la sua vita si barcamenò abilmente tra Borbone e Asburgo, senza mai rinnegare le sue simpatie per questi ultimi, venne esiliata insieme ai familiari, mentre nel Mezzogiorno, in procinto di essere coinvolto nella guerra di Successione austriaca, si guardava con crescente sospetto ai fautori del passato governo.

ANTONIO, MARCHESE DI GALATONE: GLI ESORDI DELLA CARRIERA

In quella circostanza Antonio, diciannovenne primogenito dei coniugi Pignatelli all'epoca marchese di Galatone, fu chiamato a compiere una scelta di campo importante se pure non vincolante per le sue sorti future. Effettuate accurate valutazioni d'opportunità politica, decise di scindere le proprie fortune da quelle familiari e a fine 1741 partì con le truppe borboniche guidate dal duca Francesco d'Eboli di Castropignano⁴¹ verso i confini settentrionali del Regno, per concorrere alla formazione di un vasto schieramento internazionale di forze antiasburgiche⁴². Incertezze connesse alla decisione assunta potrebbero adombrarsi dietro l'infermità che il marchese addusse, forse pretestuosamente, per giustificare il suo improvviso abbandono dell'esercito e il precipitoso rientro a Napoli poco dopo essersene allontanato⁴³. Nel 1744, tuttavia, prese parte alla battaglia di Velletri, evento che nell'immediato non produsse vantaggi tangibili, ma che egli in seguito, in un contesto

³⁹ Fraggianni, *Lettere*, Lettere CXXVI e CXXXIV (7 ottobre 1741 e 2 dicembre 1741), 272-273, 286-287.

⁴⁰ A Madrid Montealegre aveva fatto balenare il sospetto che Francesca Pinelli intrattenesse relazioni con Vienna, avvalorando le accuse con il concorso dei numerosi nemici della dama. L'effervescente situazione napoletana venne descritta con grande efficacia nelle lettere dirette da Bernardo Tanucci al viceré di Sicilia Bartolomeo Corsini: Bernardo Tanucci, *Epistolario. I (1723-1746)*, a cura di Romano P. Coppini, Lamberto Del Bianco e Rolando Nieri (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1980), 408-409, 457, 465, 473-474, 478, 483-484, 555; si veda pure Schipa, *Il Regno di Napoli*, vol. I, 321-328.

⁴¹ Felicità De Negri, "Eboli, Francesco", *Dizionario Biografico degli Italiani* 42 (1993), 256-262. Francesco d'Eboli era ritornato nel Regno di Napoli con Carlo di Borbone dopo essere stato in esilio in Spagna, a seguito della sua militanza a sostegno di Filippo V nel corso del conflitto per la Successione spagnola, mentre con studiato calcolo il padre e i fratelli, rimasti nel Mezzogiorno, avevano aderito al regime imperiale e così preservato l'integrità del patrimonio. Su tale strategia, diffusa tra le famiglie napoletane a partire dalle guerre d'Italia agli albori dell'età moderna, si veda: Gérard Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli. XV-XIX secolo* (Torino: Einaudi, 1988), 39-40.

⁴² Sulla partecipazione dell'esercito napoletano al conflitto: Schipa, *Il Regno di Napoli*, vol. I, 339.

⁴³ Fraggianni, *Lettere*, Lettera CLXXV (8 settembre 1742), 361-362. Sul marchese: Papagna, "Pignatelli, Antonio"; Di Castiglione, *La Massoneria*, vol. III, 123.

politico profondamente mutato, non mancò di enfatizzare per sollecitare l'erogazione di mercedi da parte del re.

La sua carriera non decollò prima della caduta di Montealegre, fortemente ostile alla sua famiglia, poiché allora soltanto la madre, riabilitata e riammessa a palazzo, riuscì a reintrodurlo a corte nel ruolo di gentiluomo di camera con esercizio e di lì a poco a farlo nominare capitano delle Guardie italiane⁴⁴, uno dei corpi militari di Casa Reale che, incaricati di provvedere alla sicurezza del sovrano, costituivano un ambito privilegiato di impiego per la nobiltà, favorita nello svolgimento delle carriere future dall'assidua vicinanza al re⁴⁵.

Gli eventi degli anni Quaranta non alterarono l'orizzonte politico e relazionale del marchese di Galatone: il lealismo manifestato a Carlo di Borbone in occasione del conflitto militare e nella quotidianità della vita di corte non l'indusse ad emanciparsi da quegli ambienti che seguitavano a coltivare simpatie filoasburgiche. Non diversamente dai parenti napoletani, Antonio continuò a professare fedeltà plurime, di compiacente apertura alla causa imperiale e di strumentale ossequio nei confronti del regime borbonico. Poiché intorno alla metà del XVIII secolo la nobiltà austriacante costituiva a Napoli ancora un insieme dinamico e coeso che, per preservare la propria identità, cercava di favorire unioni nuziali tra le famiglie che ne facevano parte, all'interno di quel gruppo il marchese scelse la propria moglie e nel 1754 sposò Francesca Revertera. Non è irrilevante rimarcare che la giovane era nata dalle seconde nozze del duca di Salandra Nicola Ippolito, Grande di Spagna di nomina imperiale e prestigioso consigliere di Stato durante il vicereame austriaco, con la contessa Maria Teresa di Thürheim⁴⁶ e che era imparentata con la duchessa di Castropignano, Zenobia, figlia di primo letto di Nicola Ippolito e moglie del già citato capitano generale dell'esercito borbonico. Molto legata alla regina Maria Amalia, Zenobia Revertera godeva di enorme influenza a corte e, giunta all'apice del proprio potere durante il governo Fogliani, veniva ironicamente indicata come la vera sovrana di Napoli⁴⁷.

⁴⁴ Giuseppe G. de Tomasi, "Elenco dei gentiluomini e delle dame che composero la Real Corte dei Borboni di Napoli dal 1734 al 6 settembre 1860", *L'Araldo. Almanacco Nobiliare del Napoletano* 5 (1882): 223-271, 228; Dispacci 1086 e 1114, Piatti al Senato, Napoli, 8 agosto 1747 e 28 novembre 1747, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci*, a cura di Eurigio Tonetti (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1994), vol. XXV, 748 e 759.

⁴⁵ Sull'organico dell'esercito napoletano: Schipa, *Regno di Napoli*, vol. I, 330 e 333; per la seconda metà del XVIII secolo Carlo Knight, "Le forze armate napoletane durante la minorità di Ferdinando IV di Borbone: organico, soldo e sistema pensionistico", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 111 (1993): 329-362; Anna M. Rao, "Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento", in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di Claudio Donati (Milano: Unicopli, 1998), 147-214; Virgilio Ilari, Ciro Paoletti e Piero Crociani, a cura di, *Bella Italia militar. Eserciti e marine nell'Italia prenapoleonica (1748-1792)* (Roma: Ufficio storico SME, 2000), 109-166. Si veda pure, con riferimento alla Spagna borbonica, la recente rassegna di studi di Angelo Di Falco, "Il Riformismo borbonico: nella più recente storiografia spagnola e latino-americana", in *The Modern State in Naples*, 125-128.

⁴⁶ ASNa, Archivio Serra di Gerace, Manoscritti Livio Serra, VI, 2018. Sul duca di Salandra e sul suo importante ruolo nella sociabilità della Napoli borbonica: Antonelli, a cura di, *Cerimoniale 1707-1734*, 347, 349-350,

⁴⁷ Giudizi critici sulla duchessa erano all'epoca espressi da Tanucci, forse il suo più agguerrito detrattore, in numerosi passi dell'*Epistolario* e da altri come, per esempio, l'ambasciatore francese de

Erano quelli gli anni della cosiddetta “svolta patriottica” nei quali la Monarchia napoletana cercava di sottrarsi alla tutela delle altre potenze borboniche, complice, tra l’altro, la cocente delusione subita a seguito delle disposizioni della Pace di Aquisgrana⁴⁸ che, confermate nel successivo trattato di Aranjuez, presupponevano, in caso di ascesa al trono madrileno di Carlo di Borbone, il passaggio delle Sicilie al fratello Filippo il quale, a sua volta, avrebbe ceduto il ducato di Parma agli Asburgo e quello di Piacenza ai Savoia⁴⁹.

A conclusione della guerra di Successione austriaca l’espansionismo del re di Sardegna Carlo Emanuele III appariva temibile al punto da indurre Napoli a tentare di controbilanciarlo attraverso una prima, cauta apertura nei confronti di Vienna che nel 1750 portò allo scambio dei rispettivi ambasciatori⁵⁰. Le relazioni tornarono tuttavia a peggiorare al rivolgimento delle alleanze, propedeutico all’apertura del fronte europeo della guerra dei Sette anni, e ancor più per effetto del trattato di Versailles sottoscritto nel 1757 tra Austria e Francia, ove si ventilò l’ipotesi che la prima ottenesse un vasto dominio in Italia settentrionale, comprensivo anche di Parma, Piacenza e Guastalla, e in contropartita cedesse i Paesi Bassi a Filippo di Borbone, saldamente legato alla seconda per aver sposato la figlia di Luigi XV, con l’effetto di pregiudicare gravemente gli equilibri nella penisola⁵¹.

Il corso degli eventi successivi fu in massima parte frutto del talento politico-diplomatico di Bernardo Tanucci, dopo la rimozione di Fogliani divenuto responsabile della politica estera napoletana, fautore della neutralità del Regno nell’ambito di una rinnovata solidarietà alle monarchie borboniche, sensibile alle preoccupazioni dinastiche del suo re, che lo inducevano ad auspicare una revisione degli accordi internazionali, per mantenere il possesso delle Sicilie *Citra* e *Ultra Pharus* alla discendenza cadetta di Carlo. Tali speranze si concretizzarono poco prima della partenza dal Regno del sovrano, succeduto sul trono di Spagna al defunto Ferdinando VI, poiché fu stipulato il trattato di Napoli, o di garanzia austro-napoletano, finalizzato dai contraenti a «vicendevolmente adoperarsi acciò che sia conservata la tranquillità

l’Hôpita, su cui si veda René Bouvier e André Laffargue, *La vie napolitaine au XVIII^e siècle* (Paris: Hachette, 1956), 148-149. Furono poi ripresi nei lavori pionieristici di Schipa, *Regno di Napoli* e di Ajello, *La vita politica*. Per una revisione di tali valutazioni negative: Elvira Chiosi, “Il regno di Napoli dal 1734 al 1799”, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di Giuseppe Galasso e Rosario Romeo (Napoli: Edizioni del sole, 1986), 412-413; Pablo Vázquez Gestal, “Maria Amalia di Sassonia, fra Spagna e Italia: storia e storiografia di una regina”, in *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci. Introduzioni* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2016), 211-214.

⁴⁸ Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. IV, 193-200.

⁴⁹ Carlo contestò le disposizioni di Aquisgrana e di Aranjuez, rilevando di aver ottenuto il Regno di Napoli non già per cessione della Corona spagnola, ma in permuta della Toscana e dei ducati padani che gli appartenevano per diritto di primogenitura, in qualità di erede della madre. Poiché il Regno non si poteva considerare un dominio spagnolo, non doveva essere adoperato come merce di scambio nelle trattative diplomatiche volte ad ottenere l’equilibrio europeo: Maiorini, *La reggenza*, 28-29; Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. IV, 498.

⁵⁰ A Vienna fu inviato il principe di Camporeale, Pietro Bologna Reggio e a Napoli fu accolto il principe Nicolò Giuseppe Esterhazy: Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. IV, 208.

⁵¹ *Ibidem*, 244.

dell'Italia»⁵². Con l'accordo Maria Teresa d'Asburgo rinunciò alla *reversione* di Parma e Guastalla, prevista dalla pace del 1748, paga della concessione da parte di Carlo di Borbone di una metà dello Stato dei Presidi e degli allodiali medicei che furono aggregati al Granducato di Toscana. Il trattato riconosceva la presenza asburgica in Italia, ma bilanciandola con quella borbonica, poneva fine alle rivalità per l'egemonia sulla penisola e frenava le velleità di stati autonomi troppo intraprendenti, come quello sabauda. Il processo di distensione tra Vienna e Napoli avrebbe dovuto essere ulteriormente incentivato dalla stipulazione di opportuni matrimoni che, all'epoca ancora vagamente preconizzati⁵³, avrebbero fornito alla diplomazia europea occasione di attente valutazioni e di faticose trattative.

I nuovi orientamenti del governo napoletano intercettavano i sentimenti di quella componente delle *élites* partenopee che, legata all'Aquila imperiale, aveva saputo resistere al cambiamento dinastico e che nel terzo quarto del Settecento si mostrava disponibile a cogliere le opportunità concrete e le suggestioni culturali offerte dalla capitale asburgica. «Questa nobiltà mira a Vienna» scriveva Tanucci a Carlo III insediato sul trono iberico: «a Vienna miran le dame col desiderio della crociera»⁵⁴ e a Vienna si dirigevano soldati bramosi di servire nelle truppe cesaree e giovani rampolli desiderosi di completarvi i loro studi⁵⁵.

Il marchese di Galatone, al pari di tutti coloro che avevano continuato a mantenersi solidali alla Casa imperiale anche dopo la perdita del trono napoletano, riuscì a trarre vantaggio dal mutato clima politico del Regno e ad imprimere una svolta decisiva alla propria carriera negli anni della minorità di Ferdinando, prima ancora del matrimonio austriaco del sovrano, che avrebbe meglio consolidato l'equilibrio raggiunto nella penisola italiana e avrebbe ulteriormente garantito il possesso del Mezzogiorno al ramo borbonico regnante, attraverso il diretto coinvolgimento della dinastia asburgica. All'insediarsi del Consiglio di Reggenza, istituito per governare fino alla maggiore età di Ferdinando IV, Antonio, allora non ancora quarantenne, dovette prendere posizione negli schieramenti di forze che ne dividevano i componenti. Con una scelta quasi obbligata a seguito delle pregresse opzioni politiche sue e di tutta la sua famiglia, egli stabilì una solida intesa con Domenico Cattaneo, principe di San

⁵² Cit. in Maiorini, *La reggenza*, 30. Sul trattato del 3 ottobre 1759 si vedano pure: Giuseppe Coniglio, *I Borboni di Napoli* (Milano: Corbaccio, 1999) 158-159; Caridi, *Carlo III*, 187.

⁵³ Galasso, *Storia del Regno di Napoli*, vol. IV, 254.

⁵⁴ Lettera 217, Napoli, 31 maggio 1763, in Tanucci, *Epistolario. XVII (1766)*, a cura di Maria G. Maiorini (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2003), 214. Il riferimento era all'Ordine cavalleresco femminile della Croce stellata, istituito nel 1668 dall'imperatrice Eleonora Gonzaga, vedova di Ferdinando III, e riconosciuto dal pontefice Clemente IX; sulla devota e volitiva imperatrice e sugli Ordini che fondò nel 1662 e nel 1668 si rinvia, anche per ulteriori riferimenti bibliografici, ad Angelantonio Spagnoletti, ««Christiana si: ma Principessa»: donne Gonzaga nel secolo di ferro», in *Donne Gonzaga a Corte*, a cura di Chiara Continisio e Raffaele Tamalio (Roma: Bulzoni, 2018), 32-36.

⁵⁵ Lettera 217, Napoli, 31 maggio 1763, in Tanucci, *Epistolario. XVII (1766)*, 214. Tra i giovani che si dirigevano a Vienna ve ne erano numerosi di casa Pignatelli, a cominciare dal nipote del marchese di Galatone, nato dall'unione della sorella Giustiniana con il marchese Pasquale Caracciolo di Santeramo, per finire al figlio del principe Girolamo Pignatelli di Marsiconuovo e a Vincenzo Pignatelli di Monteleone.

Nicandro, decano del Consiglio, Maggiordomo maggiore e Aio del re⁵⁶, e con il gruppo che faceva capo a lui, fautore degli interessi ecclesiastici e nobiliari e in contrasto con Bernardo Tanucci che sosteneva, invece, una linea politica di segno diverso, saldamente legata alle direttive impartite dalla Spagna carolina.

Facilitato dalla vicinanza a San Nicandro, Antonio riuscì a instaurare una profonda sintonia con il giovanissimo sovrano di cui divenne frequentatore abituale, ricevendone apprezzamento e confidenza, nutriti dalla quotidianità della vita di palazzo e alimentati dalla gioiosa condivisione dei frequenti momenti di svago. Il marchese di Galatone divenne assiduo e solerte accompagnatore del re non appena ebbe l'età per incominciare ad andare a caccia, attività ludica diffusa tra tutte le aristocrazie e subito apprezzata dal Borbone che l'avrebbe praticata in ogni stagione della sua vita⁵⁷. A lungo supplì l'anziano Aio, per l'età avanzata impossibilitato a tener dietro all'esuberanza giovanile del sovrano, e in seguito rimase sempre uno dei più ascoltati «consiglieri della caccia»⁵⁸ di Ferdinando IV. Non ci è dato sapere con sicurezza se sentimenti di sincera dedizione o di lungimirante opportunismo legassero Pignatelli al Borbone; ma, per fare solo un esempio, è certo che, quando il giovane sovrano stava imparando a cavalcare generando conflitti tra gli addetti al suo servizio, Antonio si disse disposto a rinunciare alle sue pretese, purché, in attesa di dirimere ogni diatriba, non si interrompessero le lezioni di equitazione, di cui il re si mostrava entusiasta⁵⁹.

L'eccessiva confidenza tra il sovrano e il marchese non fu affatto apprezzata da Tanucci che, per bilanciare l'influenza di Cattaneo e dei suoi alleati sul Borbone, si avvalse di monsignor Benedetto Latilla, confessore e precettore del regale allievo⁶⁰. Proprio trincerandosi dietro alcune proteste sollevate da Latilla, il ministro pisano ebbe reiteratamente occasione di denunciare a Madrid lo scandalo sollevato nella corte

⁵⁶ Carla Russo, "Cattaneo, Domenico", *Dizionario Biografico degli Italiani* 22 (1979), 456-458; Luca Covino, "La vicenda dei Cattaneo nel Mezzogiorno moderno: ascesa e consolidamento", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 122 (2004): 213-256, 243 e ss.; Carlo Knight, "La corrispondenza del principe di San Nicandro con il re Carlo III", in *Carteggio San Nicandro-Carlo III. Il periodo della Reggenza (1760-1767)* a cura di Carlo Knight (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2009), XIII-CVI; Tufano, *La Francia e le Sicilie*, 310-315; Elena Papagna, "La dirección de la Casa del Rey. Los Mayordomos mayores en la corte borbónica de Nápoles", in *De Reinos a Naciones. Política e Instituciones*, a cura di José Martínez Millán e Natalia González Heras (Madrid: Ediciones Polifemo 2021), 535-557.

⁵⁷ Luigi Mascilli Migliorini, a cura di, *La caccia al tempo dei Borboni*, (Firenze: Vallecchi, 1994); Domenico Cecere, "Caccie reali e caccie baronali nel Mezzogiorno borbonico", in *La caccia nello stato sabauda*, a cura di Paola Bianchi e Pietro Passerin d'Entrèves (Torino: Zamorani, 2011), vol. II, 171-183.

⁵⁸ Lettera 13, Caserta, 15 marzo 1763, in Tanucci, *Epistolario. XII (1763-1764)*, a cura di Maria C. Ferrari (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1997), 21; a titolo esemplificativo si veda pure lettera 519, Caserta, 19 maggio 1761, in Tanucci, *Epistolario. IX (1760-1761)*, a cura di Maria G. Maiorini (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1985), 661.

⁵⁹ Lettera 185, Portici, 25 settembre 1764, in Tanucci, *Epistolario. XIV (1764)*, a cura di Margarita Barrio (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1995), 236.

⁶⁰ Su Benedetto Latilla, si vedano: Di Castiglione, *La Massoneria*, vol. II, 96-97; Pablo Vázquez Gestal, *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci. Carteggio - Appendice* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2016), 254-255. Si veda pure Filippo Guerrieri, *Orazione funebre composta e recitata nel dì 29. Dicembre 1767 ne funerali del fu illustrissimo e reverendissimo monsignore D. Benedetto Latilla canonico regolare lateranense napoletano Vescovo d'Avellino, Arcivescovo di Mira, precettore e confessore di Ferdinando IV monarca delle Due Sicilie dal P. D. Filippo Guerrieri veronese canonico lateranense* [s.n.t.].

napoletana da «Pignatelli, che fa gran conversazioni segrete col tenero Re, e si mescola e s'insinua e minaccia d'avere un giorno a cagionare qualche grande sconcerto nella casa reale»⁶¹ e che non esitava a disattendere finanche le disposizioni impartite da San Nicandro per ostacolare, almeno formalmente, la frequentazione troppo assidua tra il re e il cavaliere⁶².

ANTONIO, MARCHESE DI SAN VICENTE E PRINCIPE DI BELMONTE: GLI ANNI DELLA MATURITÀ

Nel 1761 Antonio Pignatelli Aymerich successe al defunto padre nei titoli di marchese di San Vicente e di principe di Belmonte⁶³, sebbene dovesse attendere la morte della madre per assumerne la titolarità del patrimonio feudale appartenuto ai Pinelli. L'anno successivo comportò importanti novità per il neo-principe che, vedovo dal 1756, in primo luogo decise di convolare a nuove nozze e, ormai del tutto inserito nel contesto socio-politico della corte e della città di Napoli, sposò Chiara Spinelli dei duchi d'Aquara e Laurino⁶⁴, giovane e brillante figlia di Troiano, intellettuale eclettico che fu allievo di Giambattista Vico e amico di personaggi prestigiosi come Gaetano Filangieri e Ferdinando Galiani e che partecipò attivamente al vivace clima culturale condiviso da un'importante quota dell'aristocrazia partenopea⁶⁵. Le nozze furono celebrate con un epitalamio composto da un protetto della principessa vedova di Belmonte, il giurista ed àrcade Giuseppe Maria Fagone⁶⁶, che con i suoi versi documentò indirettamente l'assidua frequentazione dei salotti e dei circoli della capitale partenopea da parte dei novelli sposi, educati fin da giovanissimi a recepire le suggestioni culturali del tempo⁶⁷.

In secondo luogo, il principe di Belmonte trasse beneficio dalla spartizione delle numerose cariche rimaste vacanti dopo la morte di Lelio Carafa, marchese di

⁶¹ Lettera 13, Caserta, 15 marzo 1763, in Tanucci, *Epistolario*. XII (1763-1764), 21.

⁶² Lettera 183, Napoli, 7 giugno 1763, in Tanucci, *Epistolario*. XII (1763-1764), 231.

⁶³ Lettera 231, Napoli, 27 gennaio 1761, in Tanucci, *Epistolario*. IX (1760-1761), 329.

⁶⁴ Lettera 110, Caserta, 11 maggio 1762, in Tanucci, *Epistolario*. XI (1762-1763), a cura di Sergio Lollini (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1990), 120. Sulla famiglia: ASNa, Archivio Serra di Gerace, Manoscritti Livio Serra, III, 1258-1259; Berardo Candida-Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia* (Bologna: Forni, 1985), vol. V, 191-199; *Enciclopedia storico-nobiliare*, vol. VI, 419.

⁶⁵ Camillo Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli* (Napoli: Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, 1844), 336; Franco Venturi, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria* (Torino: Einaudi, 1998) 488-490.

⁶⁶ Giuseppe M. Fagone, *Per le nozze degli eccellentissimi signori D. Antonio Pignatelli principe del S.R.I., e di Belmonte e D. Chiara Spinelli de' duchi di Laurino, e di Aquara; rime, e prosa di Giuseppe Maria Fagone giureconsulto napoletano, tra gli Arcadi Sabillo Lepreonio; all'eccellenza della signora principessa di Belmonte D. Anna Francesca Pinelli* (Napoli: Stamperia Simoniana, 1762).

⁶⁷ Elisa Novi Chavarria, "Salotti", in Id., *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVII* (Napoli: Guida, 2009), 128. La coppia generò Antonio, Giuseppe, Francesco, Anna e Gennaro. Per un rapido profilo della sposa: Di Castiglione, *La Massoneria*, vol. II, 301-302.

Arienzo⁶⁸, e divenne Primo Cavallerizzo del re⁶⁹, per il servizio a corte esentato da quello militare attivo, pur conservando la carica di capitano delle Guardie italiane⁷⁰. Nell'anno seguente ottenne un ulteriore avanzamento, poiché, a seguito del ricambio generazionale tra i capi di corte, subentrò al vecchio principe di Stigliano nel ruolo di Cavallerizzo maggiore⁷¹. Si impose a prestigiosi competitori, in quanto pretese che non si ostacolasse la lineare progressione di carriera all'interno della Cavallerizza reale, richiamandosi alle consuetudini vigenti nella corte napoletana secondo le quali in ciascun dipartimento si dovevano favorire gli avanzamenti del personale interno e attribuire posizioni apicali a chi in precedenza aveva rivestito quelle inferiori⁷². Pignatelli, inoltre, con una buona dose di camaleontismo politico, seppe enfatizzare i meriti maturati combattendo gli imperiali a Velletri, benché non facesse mistero delle simpatie nutrite per la Monarchia asburgica⁷³.

La fedeltà a centri di potere diversi fu carattere distintivo di pressoché tutta la famiglia Pignatelli Aymerich, come confermano le vicende di alcuni dei numerosi fratelli del principe. Il conte Michele, sebbene venisse «considerato come cosa imperiale»⁷⁴, rivestì ruoli importanti nella corte e nel governo borbonici: dopo aver servito a palazzo come gentiluomo d'entrata e maggiordomo di settimana⁷⁵, intraprese una brillante carriera diplomatica che lo portò a Lisbona, Torino, Londra e Parigi. Godette della stima di Tanucci che lo apprezzò non solo per le capacità professionali, ma anche per le caratteristiche temperamentali, in quanto «non somiglia[va] né [al]la madre né [al] fratello primogenito»⁷⁶ e, a differenza loro, era uomo «prudentissimo»⁷⁷.

⁶⁸ Lettera 364, Napoli, 29 dicembre 1761, in Tanucci, *Epistolario. X (1761-1762)*, a cura di Maria G. Maiorini (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1988), 404; Carla Russo, «Carafa, Lelio», *Dizionario Biografico degli Italiani* 19 (1976), 578; Francesco Dandolo e Gaetano Sabatini, *Lo stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato del regno di Napoli (secc. XV-XVIII)* (Napoli: Giannini, 2009), 83-85; Papagna, *La corte*, 30-31, 86-87. Nelle fasi di crisi politico-militare del Regno di Napoli la famiglia Carafa era solita schierare i propri componenti su opposti fronti di lotta, onde garantire comunque la salvaguardia del prestigio e del patrimonio familiare.

⁶⁹ Lettera 485, Napoli, 23 giugno 1763, in Tanucci, *Epistolario. X (1761-1762)*, 513.

⁷⁰ Lettere 231 e 342, Napoli, 6 febbraio 1762 e 16 agosto 1763, in Tanucci, *Epistolario. XII (1763-1764)*, 287 e 410.

⁷¹ Tomasi, «Elenco», 225; Lettere 539, 558, 569, Napoli, 22 novembre 1763, 29 novembre 1763, 6 dicembre 1763, in Tanucci, *Epistolario. XII (1763-1764)*, 626, 647, 660. Alla carica aspiravano Marcantonio e Giuliano Colonna, ambedue figli del principe Ferdinando di Stigliano, il principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia di Belmonte e il principe Giuseppe Agostino Bonanno della Cattolica.

⁷² Papagna, *La corte*, 56-57.

⁷³ Per esempio, il principe, insieme alla madre, promosse a Napoli la ristampa e la diffusione del componimento celebrativo che era stato offerto all'Imperatrice Maria Teresa per la morte di Francesco Stefano di Lorena da parte di Pietro Metastasio, protetto della famiglia Pignatelli fin dai tempi del suo soggiorno nella città partenopea. Alcuni versi furono censurati da Tanucci che li ritenne offensivi per «l'augustissima Casa Borbone, che fece all'Imperatrice la guerra del 1742» e che, di conseguenza, vennero emendati; Lettere 301 e 303, Napoli, ambedue 9 settembre 1766, in Tanucci, *Epistolario. XVII (1766)*, 435 e 438.

⁷⁴ Lettera 91, Portici, 15 settembre 1761, in Tanucci, *Epistolario. X (1761-1762)*, 117.

⁷⁵ Tomasi, «Elenco», 242 e 249.

⁷⁶ Lettera 38, Napoli, 29 marzo 1763, in Tanucci, *Epistolario. XII (1763-1764)*, 58.

⁷⁷ Lettera 590, Napoli, 13 dicembre 1763, in Tanucci, *Epistolario. XII (1763-1764)*, 681.

Gennaro, in religione fra Adelmo dell'Ordine degli Olivetani, fu «letteratissimo, e di tutte le buone scienze e facoltà sostenitore, e promotore studiosissimo»⁷⁸. Visse a lungo nella corte imperiale⁷⁹, ma rientrò poi nel Regno, ove proseguì la sua carriera ecclesiastica e, «probabilmente colle raccomandazioni di Vienna»⁸⁰, certamente «colle arti della madre, e del fratello», riuscì ad essere ordinato arcivescovo di Bari. Nell'esercizio delle sue funzioni diede «segni bastanti di massime contrarie alla regalia»⁸¹ e pertanto nel 1775 non gli furono sufficienti il sostegno e le reti di relazioni dei suoi potenti congiunti – «le cabale dei Belmonte Pignatelli» scrisse Tanucci – per realizzare l'aspirazione a reggere l'arcidiocesi di Napoli, benché fossero state avviate trattative tra Roma e Napoli che già «avevan persuaso il papa, che il re voleva in Napoli il Pignatelli di Bari»⁸².

Sembrebbero essere stati estranei agli ambienti cesarei i fratelli Pignatelli Aymerich più giovani, Domenico e Vincenzo. Il primo⁸³, teatino e Generale della sua Congregazione, con l'appoggio del re fu ordinato vescovo di Caserta e poi arcivescovo di Salerno⁸⁴; all'apice del proprio *cursus honorum*, divenne arcivescovo di Palermo e cardinale, nonché presidente del Regno e capitano generale del Regno di Sicilia⁸⁵. Il secondo fu ufficiale di marina al servizio della Corona spagnola e combatté contro i potentati del nord Africa. A Napoli giunse, oltre l'eco delle valorose imprese da lui compiute, la notizia del suo improvviso decesso, avvenuto mentre era in quarantena nella base spagnola di Orano, dopo aver affrontato e sconfitto un bastimento nemico. Tale morte repentina suscitò sospetti e maldicenze, inducendo a supporre che fosse

⁷⁸ Così Emanuele Mola, citato in Michele Garruba, *Serie critica dei sacri pastori baresi* (Bari: Tipografia fratelli Cannone, 1844), 434.

⁷⁹ Lettera 406, Napoli, 30 giugno 1767, in Bernardo Tanucci, *Lettere di B. Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*, a cura di Rosa Mincuzzi (Roma: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1969), 390.

⁸⁰ Lettera 548, Caserta, 27 febbraio 1770, in Tanucci, *Lettere*, 592.

⁸¹ Lettera 824, Napoli, 11 luglio 1775, in Tanucci, *Lettere*, 975.

⁸² Lettera 851, Caserta, 9 gennaio 1776, in Tanucci, *Lettere*, 1008; si veda pure Lettera 882, Napoli, 13 agosto 1776, ibidem, 1047. Nel 1777 Pignatelli lasciò Bari per la pur prestigiosa sede di Capua.

⁸³ Remigius Ritzler, Pirminus Sefrin, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series* (Patavii: typis et sumptibus domus editorialis Il messaggero di S. Antonio, 1958), vol. VI, 152; Remigius Ritzler, Pirminus Sefrin, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series* (Patavii: typis et sumptibus domus editorialis Il messaggero di S. Antonio, 1968), vol. VII, 8 e 298.

⁸⁴ Lettera 404, Napoli, 16 giugno 1767, in Tanucci, *Lettere*, 388; dispaccio 428, A. Alberti e Soderini al Senato, Caserta, 8 gennaio 1782, dispacci 719 e 1067, A. Alberti al Senato, Napoli, 18 maggio 1784 e 6 febbraio 1787, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, vol. XXI, 270, 459 e 670. Si veda pure Antonio S. Romano, «Per vantaggio della chiesa». Lettere inedite di Domenico Pignatelli, vescovo di Caserta (1782-1802)”, *Quaerite* 4/1 (2013): 121-176.

⁸⁵ Domenico era, inoltre, cavaliere di Gran croce e Gran Priore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e cavaliere dell'Ordine di San Gennaro. Su tali Ordini dipendenti dai Borbone di Napoli: Raffaele Ruo, *Saggio storico degli Ordini cavallereschi antichi e moderni, estinti ed esistenti, istituiti nel Regno delle Due Sicilie sotto le varie dinastie* (Napoli: Stamperia della Società Filomatica, 1832), 27-58 e 100-108.

«morto avvelenato per invidia degl'altri Spagnoli, che lo vedevano prossimo ad avanzamenti Maggiori»⁸⁶.

Per tornare alla corte partenopea, è quasi superfluo precisare che durante la minorità del re aveva enormemente accresciuto il proprio potere, per l'incapacità di Ferdinando di controllarla efficacemente. Tra i suoi componenti più in vista serpeggiavano forti rivalità e insorgevano acute tensioni che giunsero al parossismo nell'ultima fase della Reggenza, quando, secondo Tanucci, vi erano «più cabale che mattoni nelle stanze palatine»⁸⁷, mentre il futuro non si preannunciava roseo per «la confusione e lo sconcerto» crescenti, a suo dire provocati dalle idee che «il re beve da Riccia e da Belmonte»⁸⁸. Incurante del biasimo del ministro pisano, il principe Antonio rimase stabilmente a fianco di Ferdinando IV e continuò a servirlo anche quando raggiunse la maggiore età e sposò Maria Carolina d'Austria. Nel corso dei lunghi e sontuosi festeggiamenti nuziali, si distinse per lo zelo con cui accudì alla real persona, senza trascurare i suoi interessi personali che lo inducevano ad ampliare la propria rete di relazioni e ad allacciare legami con personaggi autorevoli, convenuti per l'occasione nella capitale partenopea⁸⁹. I due piani, pubblico e privato, erano saldamente intrecciati in una prospettiva che avrebbe prodotto risultati concreti e avrebbe soddisfatto le aspirazioni di Antonio a conseguire riconoscimenti d'ordine materiale e simbolico.

I coniugi Pignatelli, se alla fine degli anni Sessanta rischiarono l'allontanamento da Napoli e il «ritiro spontaneo»⁹⁰ nei feudi aviti, a causa della gelosia suscitata nella regina dalle grazie della principessa, forse troppo apprezzate dal re, successivamente raggiunsero posizioni di forte preminenza. Reputato uno tra i «potenti di corte»⁹¹, il principe, quando Maria Carolina si impose nella vita pubblica napoletana, vide tramutarsi l'antica fedeltà nutrita nei confronti della casa d'Austria da elemento di debolezza in fattore di forza. Gli onori conferiti ad Antonio resero ragione delle sue fedeltà plurime. Già subentrato al padre nel titolo di Principe del Sacro Romano Impero, poco dopo le nozze di Ferdinando IV fu armato cavaliere dell'Ordine di S. Gennaro che, istituito nel 1738 da Carlo di Borbone, era finalizzato a remunerare gli insigniti non solo per il sostegno alla religione cattolica, ma anche per la fedeltà alla

⁸⁶ Lettera 1221, Napoli, 28 gennaio 1766, in Luigi Vanvitelli, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, a cura di Franco Strazzullo (Galatina: Congedo, 1977), vol. III, 248; si vedano pure: Lettere 411 e 413, Portici, ambedue 28 gennaio 1766, in Tanucci, *Epistolario. XVI (1765-1766)*, a cura di Maria G. Maiorini (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2000), 435-436 e 438; Lettere 288 e 294, Napoli, 17 dicembre 1765, Madrid, 7 gennaio 1766, in *Carteggio San Nicandro-Carlo III*, 1053-1054, 1073.

⁸⁷ Lettera 413, Portici, 28 gennaio 1766, in Tanucci, *Epistolario. XVI (1765-1766)*, 438.

⁸⁸ Lettera 227, Portici, 5 novembre 1765, in Tanucci, *Epistolario. XVI (1765-1766)*, 253. Il riferimento era a Bartolomeo di Capua, principe della Riccia, su cui Papagna, *La corte*, 136-137.

⁸⁹ Tali erano i granduchi di Toscana, Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena e Maria Luisa di Borbone, che avevano accompagnato a Napoli la neo-regina Maria Carolina e che, probabilmente, rimasero in contatto epistolare con il principe di Belmonte dopo il loro rientro a Firenze; Lettera 474, Portici, 11 ottobre 1768, in Tanucci, *Lettere*, 482.

⁹⁰ Lettera 486, Persano, 3 gennaio 1769, in Tanucci, *Lettere*, 495.

⁹¹ Lettera 706, Napoli, 6 aprile 1773, in Tanucci, *Lettere*, 803.

Monarchia⁹²; nel 1771, attingendo a un patrimonio onorifico comune alle corti di Madrid e Napoli, ottenne il Grandato di Spagna, dignità nazionale attribuita nel XVIII secolo dai re cattolici in ragione, oltre della fedeltà e del rango degli investiti e delle loro famiglie, dei meriti e competenze personali⁹³. Dama di carattere esuberante, la principessa fu brillante protagonista della vita mondana della capitale, abile animatrice di un proprio salotto e munifica protettrice di giovani talenti; riuscì ad accaparrarsi la fiducia della sovrana, che gradì la sua vivace compagnia nelle occasioni ricreative e che le affidò affari complessi e riservati, consentendole così di acquisire grande importanza nel palazzo e nella città.

La carriera del principe di Belmonte assunse nuovo slancio dopo la caduta dell'inviso Tanucci sostituito dal marchese della Sambuca Giovanni Beccadelli che, già apprezzato ambasciatore napoletano a Vienna e *leader* del “partito” siciliano a corte, fu inizialmente benacetto alla regina asburgica, dal 1775, dopo la nascita del primogenito, entrata a far parte del Consiglio di Stato con l'ambizione di accrescere la propria visibilità politica e di emancipare il Regno dalle ingerenze straniere, in particolare spagnole, poiché le reputava lesive per l'autonomia del paese e mortificanti per l'autorevolezza e il prestigio dei sovrani di Napoli⁹⁴.

Si incrinarono in seguito i rapporti tra Beccadelli e la coppia reale, intenzionata a impegnarsi attivamente nella gestione del Regno, inaugurando una fase proficua di riforme maturate in sinergia con esponenti della cultura riformistica napoletana, ma suscitando una pleora di risentimenti e contrasti. Ad alimentare i rancori contribuì, in particolare, Maria Carolina che intendeva instaurare un rapporto preferenziale, d'ordine politico e culturale, con le corti asburgiche dei suoi parenti. Giuseppe Galasso ha scritto che la regina, «con l'orgoglio della grande famiglia da cui proveniva», nutriva la «presunzione poco realistica di poter imitare i fasti e la potenza della natia Vienna»⁹⁵; ha parimenti sostenuto che nel 1778 la chiamata di John Acton concorse a dare un ulteriore segnale dello spostamento della politica napoletana verso l'orbita asburgica. Anglo-irlandese impiegato al servizio del Granduca di Toscana, Acton giunse nella capitale partenopea per assolvere un incarico temporaneo – riordinare e potenziare la flotta – ma vi si insediò stabilmente, diventando nell'ultimo scorcio del secolo l'indiscusso protagonista del governo borbonico. «Non poteva piacere al Re di Spagna

⁹² Attilio Antonelli, a cura di, *Cerimoniale dei Borbone di Napoli. 1734-1801* (Napoli: Artem, 2017), 370. Il documento, datato 18 settembre 1770, descrive la funzione d'investitura di dieci cavalieri novizi, tra cui Belmonte, eseguita per la prima volta nella cappella del Capitolo dell'Ordine, all'interno della cappella del palazzo reale. Sull'Ordine: *L'insigne Ordine di San Gennaro. Storia e documenti*, a cura del Gran magistero dell'Ordine con introduzione di Giacomo C. Bascapé (Napoli: L'arte tipografica, 1963).

⁹³ Lo Faso di Serradifalco, *Grandi*, 25; Mele, “Cambio dinastico”.

⁹⁴ Galasso, *Regno di Napoli*, vol. IV, 493 e ss. Sulla regina ha a lungo gravato un giudizio negativo che, formulato già dai contemporanei e ripreso dalla storiografia liberale ottocentesca, è stato recepito nel secolo successivo e solo in tempi recenti è stato oggetto di revisione; Renata De Lorenzo, “Maria Carolina d'Asburgo Lorena, regina di Napoli e di Sicilia”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 70 (2008), 229-232; Id., “Maria Carolina d'Austria e i Napoleonidi: l'esercizio residuale della sovranità”, *Archivio Storico per la Provincia Napoletana* 127 (2009): 191-214; Cinzia Recca, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)* (Milano: Franco Angeli, 2014), 9-63.

⁹⁵ Galasso, *Regno di Napoli*, vol. IV, 527 e 531.

che un Sovrano Borbone cercasse un direttore della sua Marina fuor di Spagna e di Francia»⁹⁶ ha rilevato lo storico napoletano, facendo proprie le parole di Tanucci; ha osservato inoltre che il senso del reclutamento dell'ammiraglio venne chiaramente inteso a corte e perciò osteggiato dai filospagnoli, che aderivano al “partito” della principessa di Iaci Anna Moncada dei principi di Calvaruso, e sostenuto dal “partito” avverso, nel quale emergeva la principessa di Belmonte⁹⁷.

Non è improbabile che non solo il ritiro di Tanucci dalla vita pubblica, ma anche il prestigio e il potere acquisiti da Chiara Spinelli abbiano avvantaggiato nella fase conclusiva della propria carriera il principe Antonio che raccoglieva allora i risultati più significativi della fedeltà alla causa asburgica professata, non senza qualche indispensabile compromesso, per tutta la sua esistenza. All'inizio degli anni Ottanta Pignatelli fu investito della più ambita carica di palazzo, quella di Maggiordomo maggiore, subentrando a Michele Imperiali, al quale già nel 1757, in un contesto politico totalmente differente perché saldamente controllato da Carlo di Borbone, aveva tentato invano di sottrarre l'ufficio⁹⁸. Fu pertanto deputato a svolgere a corte complesse funzioni sia di programmazione e gestione economica sia di organizzazione materiale e di vigilanza⁹⁹, nonché incaricato di coadiuvare nella promozione delle arti e delle manifatture il sovrano che continuava ad accordargli la propria benevolenza e stima e che confidava nella «singolare perspicacia ed [ne]l buon gusto del Principe»¹⁰⁰. In virtù della carica ricoperta presiedette importanti istituzioni culturali quali l'Accademia di Scienze e Belle Lettere¹⁰¹ e la Deputazione de' Spettacoli e Teatri¹⁰², ma, nonostante lo zelo profuso quanto meno all'inizio del suo mandato¹⁰³, non parrebbe essere stato particolarmente efficiente nell'assolvimento dei propri compiti, a detta del

⁹⁶ Lettera del 17 maggio 1779, in Bernardo Tanucci, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio*, a cura di Enrica Viviani Della Robbia (Firenze: G. C. Sansoni, 1942), vol. II, 559, cit. in Galasso, *Regno di Napoli*, vol. IV, 531.

⁹⁷ Rimasta vedova nel 1794, Chiara Spinelli aderì agli ideali giacobini e partecipò alla Repubblica del 1799, andando poi esule in Francia. Tenne salotto a Parigi e, divenuta ardente repubblicana, pare che nel 1802 abbia partecipato alla congiura ordita, con il sostegno inglese, dal principe Girolamo Pignatelli di Moliterno e da Antonio Belpusi ai danni di Ferdinando IV. Nel 1816 fece rientro a Napoli ove si spense il 18 febbraio 1823: Di Castiglione, *La Massoneria*, vol. II, 302.

⁹⁸ Dispaccio 254, Soderini al Senato, Caserta, 30 ottobre 1781, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, vol. XXI, 254; Papagna, “La dirección de la Casa del Rey”, 552.

⁹⁹ Sulle funzioni del Maggiordomo maggiore: Papagna, *La corte*, 36-45.

¹⁰⁰ Carlo Knight, *Il Regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789). Lettere di Ferdinando IV a Carlo III ed altri documenti inediti* (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2015), 459-460.

¹⁰¹ Antonio Pignatelli, “Alla maestà di Ferdinando IV, re delle Sicilie di Gerusalemme etc.”, in *Atti della Reale Accademia delle scienze e belle-lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno MDCCLXXXVII* (Napoli: Donato Campo, 1788); Pietro Napoli Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino a' nostri giorni* (Napoli: presso V. Orsini, 1811), 35.

¹⁰² A titolo esemplificativo: *Calendario della corte* (Napoli: nella Regia Stamperia, 1778 e 1784), 24 e 81.

¹⁰³ Dispaccio 544, A. Alberti al Senato, Caserta, 28 gennaio 1783, in *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli*, vol. XXI, 346-347.

suo successore, Tommaso d'Avalos marchese di Vasto e Pescara, che si lamentò per averne raccolto la pesante eredità¹⁰⁴.

Anche come soldato ebbe importanti avanzamenti a partire dal 1768, allorché, a seguito dei trent'anni di meritorio servizio prestato alla Corona, ottenne il grado brigadiere di fanteria¹⁰⁵ per diventare poi maresciallo di campo e infine, nel 1783, tenente generale¹⁰⁶. Nell'ultimo quarto del secolo sembrerebbe che l'anziano principe, al pari d'altri militari nonché al pari d'alcuni componenti della sua stessa famiglia, abbia aderito alla massoneria che nella capitale partenopea era formalmente osteggiata, ma in realtà era sostenuta da Maria Carolina d'Asburgo¹⁰⁷. Diversamente dalla moglie, intima della regina e affiliata alla stessa loggia napoletana della reale amica, Antonio Pignatelli, con ogni probabilità a seguito della sua apertura agli ambienti culturali nordeuropei, entrò a far parte della loggia "Verità e Concordia" di Praga e fu seguace dell'"Ordine degli Illuminati di Baviera", introdotto a Napoli dal teologo Friedrich Münter¹⁰⁸.

BREVI NOTE CONCLUSIVE

La ricostruzione delle vicende dei Pignatelli Aymerich induce a considerare che il Giglio borbonico, al suo avvento nel Mezzogiorno, non eclissò del tutto l'Aquila imperiale e, all'interno del Regno, tollerò forze che continuarono a professare, se non proprio una specchiata lealtà, una vicinanza più o meno dissimulata alla casa d'Austria, a sostenerne le linee politiche e a dividerne finanche i gusti e gli orientamenti culturali. Nella prima fase del regno di Carlo di Borbone la nobiltà napoletana filoasburgica riuscì a preservarsi anche grazie alla moderazione delle misure adottate nei confronti di fautori e simpatizzanti del precedente regime da parte del giovane sovrano, desideroso di recuperare consensi tra le *élites*. Costituì un gruppo che, aldilà degli ovvi atteggiamenti di opportunità assunti nella corte e nel governo napoletani, appariva dotato di una solida identità sociopolitica e che si mostrava vivace e coeso, come evidenziavano le ricorrenti unioni nuziali celebrate tra i rampolli delle famiglie che ne facevano parte e di cui costituivano esempio i matrimoni di Antonio Pignatelli Aymerich e, ancor prima, dei suoi genitori.

¹⁰⁴ Flavia Luise, *I D'Avalos. Una grande famiglia aristocratica napoletana nel Settecento* (Napoli: Liguori, 2006), 235.

¹⁰⁵ Lettera 246, Portici, 3 maggio 1768, in Tanucci, *Epistolario. XX (1768)*, a cura di Maria C. Ferrari (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2003), 286.

¹⁰⁶ Luigi Del Pozzo, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie sotto la dinastia borbonica*, (Napoli: dalla Regia Stamperia, 1857), vol. I, 121.

¹⁰⁷ Sembrerebbe che la regina, insieme ad alcune delle sue dame più intime, abbia frequentato la loggia napoletana di rito scozzese "Saint Jean du secret et de la parfaite amicitie" fondata nel 1774 e presieduta dal principe Giuseppe de' Medici di Ottaviano: Di Castiglione, *Massoneria*, vol. II, 288-303. Si vedano pure Anna M. Rao, "La massoneria nel Regno di Napoli", in *Storia d'Italia. Annali. 21. La massoneria*, a cura di Gian M. Cazzaniga (Torino: Einaudi, 2006), 513-542; Francesca Vigni, "L'iniziativa femminile nella massoneria italiana", *ibidem*, 771-793.

¹⁰⁸ Di Castiglione, *La Massoneria*, vol. III, 123. Sugli *Illuminati di Baviera* e sulla loro influenza nell'ambiente culturale napoletano Rao, "La Massoneria", 538 e ss.

La storiografia ha evidenziato come nei periodi di contese dinastiche un robusto pragmatismo abbia ricorrentemente caratterizzato i comportamenti dei casati nobili napoletani che, in nome della preminente fedeltà al casato e ai suoi interessi, schieravano i loro membri su opposti fronti, al fine di preservare il prestigio familiare e l'integrità dei patrimoni, a prescindere dagli esiti della competizione. Tale paradigma comportamentale, in vigore fin dalle guerre d'Italia tra Quattro e Cinquecento, era ancora valido agli inizi del Settecento come documentano, per esempio, i casi degli Eболи di Castropignano e dei Carafa di Maddaloni e Arienzo, cui s'è rapidamente accennato in precedenza. I componenti delle due famiglie, infatti, al passaggio delle Sicilie dalla soggezione spagnola alla austriaca, si posero in parte al servizio di Filippo di Borbone, in parte al servizio di Carlo d'Asburgo, i primi pagando la coerenza della propria scelta politica con l'esilio, ma garantendosi la possibilità di ritornare in auge alla successiva crisi, mediante la quale il Mezzogiorno si costituì in Regno indipendente sotto la dinastia borbonica. Questo modello si arricchì e si complicò nella famiglia Pignatelli Aymerich, protagonista di un fortunato processo di mobilità sociale che, vincolata al servizio al re, prese avvio sui campi di battaglia della Spagna di Carlo II. Nella crisi innescata dalla successione al trono iberico, Domenico e i suoi figli, allora agli esordi delle rispettive carriere militari, si trovarono a dover scegliere tra ragion dinastica e ragion di stato e, optando unanimemente per quest'ultima, aderirono tutti alla causa borbonica. Per una complessa serie di motivazioni che non si possono ridurre a mero calcolo opportunistico, gli itinerari dei fratelli si differenziarono nel corso degli anni successivi, a partire dal secondo decennio del XVIII secolo, in concomitanza con la ripresa del conflitto che tentò di correggere l'assetto politico sancito dalla pace di Utrecht e di recuperare alla Spagna borbonica i territori che era stata costretta a cedere.

Importanti furono i condizionamenti subiti dai Pignatelli Aymerich a seguito sia delle loro scelte matrimoniali sia delle ibride reti di relazioni di cui poterono disporre. Per avviare l'ascesa nella penisola iberica, infatti, fu di fondamentale importanza, oltre l'abilità marziale e il lealismo del primo marchese di San Vicente, la scelta di una sposa catalana, che avrebbe stabilmente collegato il coniuge e la prole alla nobiltà del Principato, convinta sostenitrice delle proprie autonomie e della causa imperiale che, durante il conflitto per la successione spagnola, sembrava meglio garantirle. Tale diversità d'orientamento politico, che non avrebbe mai messo a repentaglio i buoni rapporti parentali, si sarebbe tradotta in un'importante risorsa per i discendenti e nella generazione successiva avrebbe portato alla diaspora dei figli di Domenico e alla divisione della famiglia in due rami. Il ramo cadetto dei marchesi di Rubí si stanziò definitivamente nella penisola iberica, ben integrato in quella realtà politica e sociale grazie al servizio militare e di corte svolto dai suoi componenti. Il ramo primogenito dei marchesi di San Vicente rientrò nel Regno di Napoli, attratto da motivi d'ordine pubblico e privato verso la causa imperiale, cui non abiurò neppure al cambio dinastico del Mezzogiorno. I suoi membri riuscirono, attraverso l'opportuna adozione di comportamenti prudenti, ad adattarsi alla nuova dominazione borbonica; a realizzare anch'essi un'ascesa sociale e politica, barcamenandosi, a seconda delle convenienze, nella vita napoletana; a coltivare legami con altri centri di potere.

Per Antonio Pignatelli Aymerich, in queste pagine oggetto d'osservazione privilegiato in quanto utile a mettere a fuoco questioni di rilievo in una fase magmatica della storia napoletana, la mai rinnegata apertura nei confronti della casa d'Austria si tramutò, da elemento di debolezza, in fattore di forza, quando tra Napoli e Vienna fu intrapreso un processo di distensione, incrementato dall'unione tra Ferdinando IV di Borbone e Maria Carolina d'Asburgo Lorena e dal protagonismo politico che la regina rivendicò nell'ultimo quarto del secolo e che portò al nuovo allineamento internazionale del Regno, favorendone lo slittamento dall'orbita borbonica e spagnola a quella asburgica e austriaca.

Oltre un'attrattiva politica, Vienna esercitò su alcune componenti delle *élites* partenopee anche un ascendente culturale, al quale s'è accennato nelle pagine precedenti, ma che meriterebbe ben più approfondite analisi, eventualmente condotte in un'ottica interdisciplinare. In fase conclusiva, ci limitiamo a richiamare la testimonianza fornita dai Pignatelli Aymerich, saldamente integrati nella vita culturale non solo di Napoli ma anche di Vienna, nel corso dei decenni polo d'attrazione per i suoi rampolli, nonché a ricordare, con riferimento al mecenatismo praticato da alcuni esponenti della famiglia, il particolare sostegno accordato da due brillanti dame, la principessa di Belmonte e la principessa d'Althann, a un personaggio della levatura di Pietro Metastasio. Romano di nascita, napoletano d'adozione e viennese per convenienza, il talentuoso poeta arcadico, grazie alle sue protettrici, riuscì a svolgere una luminosa carriera che ebbe il suo prestigioso epilogo nella corte cesarea.

La ventata rivoluzionaria di fine secolo avrebbe scompaginato i giochi e riproposto, su diverse basi, il rapporto tra la Monarchia delle Sicilie e la Monarchia austriaca.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Aglietti, Marcella; Franganillo Álvarez, Alejandra e López Anguita, José A., a cura di, *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna* (Pisa: Pisa University Press, 2016).
- Ajello, Raffaele, "I filosofi e la regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)", *Rivista storica italiana* 103/2-3 (1991): 398-455 e 657-738.
- , "La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. «La fondazione e il tempo eroico» della dinastia", in *Storia di Napoli*, a cura di Ernesto Pontieri (Napoli: Società editrice Storia di Napoli, 1972), vol. VII, 459-717.
- Albareda Salvadó, Joaquim, *El "Cas dels Catalans". La conducta dels Aliats arran de la Guerra de Sucesión (1705-1742)* (Barcelona: Fundació Noguera, 2005).
- , "Cataluña hacia 1700. La hora de la política", in *Vísperas de Sucesión. Europa y Monarquía de Carlos II*, a cura di Bernardo J. García García e Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2015), 109-127.
- Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio; García García, Bernardo J. e León Sanz, Virginia, a cura di, *La pérdida de Europa. La guerra de Sucesión por la monarquía de España* (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2007).
- Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio, a cura di, "Famiglie, nazioni e Monarchia. Il sistema europeo durante la Guerra di Successione spagnola", numero monografico della rivista *Cheiron* 20 (2003).
- , "Naciones mixtas. Los jenízaros en el gobierno de Italia", in *La Monarquía de las naciones. Patria nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño e Bernardo J. García García (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2004), 597-649.
- Andújar Castillo, Francisco, "Entre la corte y la guerra. Militares italianos al servicio de España en el siglo XVIII", *Annali di storia militare europea* 1 (2008): 105-134.
- Antonelli, Attilio, a cura di, *Cerimoniale dei Borbone di Napoli. 1734-1801* (Napoli: Artem, 2017).
- , a cura di, *Cerimoniale del vicereame austriaco di Napoli. 1707-1734* (Napoli: Artem, 2014).

- Ascione, Imma, «Le virtù e i pregi dell'Imperator Federico». F. D'Andrea e la nascita del partito austriaco a Napoli», *Archivio Storico per le Province Napoletane* 111 (1993): 131-172.
- Bély, Lucien, *La société des princes. XVIe - XVIIIe siècle* (Paris: Fayard, 1999).
- Boeri, Giancarlo, *La Guerra di Sardegna e di Sicilia* (Roma: Luca Cristini editore, 2018).
- Bouvier, René e Laffargue, André, *La vie napolitaine au XVIIIe siècle* (Paris: Hachette, 1956).
- Cadenas y Vicent, Vicente, *Caballeros de la orden de Alcántara que efectuaron sus pruebas de ingreso durante el siglo XVIII* (Madrid: Hidalguía, 1956).
- Calendario della corte* (Napoli: nella Regia Stamperia, 1778 e 1784).
- Candida-Gonzaga, Berardo, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia* (Bologna: Forni, 1985).
- Carafa, Tiberio, *Memorie di Tiberio Carafa principe di Chiusano*, a cura di Antonietta Pizzo (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2005).
- Caridi, Giuseppe, *Carlo III. Un grande re riformatore a Napoli e in Spagna* (Roma: Salerno editrice, 2014).
- Carreras y Bulbena, Josep R., «Mariana Josefa de Pignatelli y Aymerich», *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona* 73 (1921): 193-196.
- Cecere, Domenico, «Caccie reali e caccie baronali nel Mezzogiorno borbonico», in *La caccia nello stato sabaudo*, a cura di Paola Bianchi e Pietro Passerin d'Entrèves (Torino: Zamorani, 2011), 171-183.
- Chiosi, Elvira, «Il regno di Napoli dal 1734 al 1799», in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da Giuseppe Galasso e Rosario Romeo (Napoli: Edizioni del sole, 1986), 372-468.
- Cirillo, Giuseppe, «L'Europa tra Asburgo e Borbone. Il ruolo delle élites transnazionali nella sperimentazione delle forme di governo», *Nuova Rivista Storica* 104/2 (2020): 771-784.
- Colapietra, Raffaele, *Dal Magnanimo a Masaniello. Studi di storia meridionale nell'età moderna. I genovesi a Napoli durante il vicereame spagnolo* (Salerno: Edizioni Beta, 1973).
- Coniglio, Giuseppe, *I Borboni di Napoli* (Milano: Corbaccio, 1999).

- Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci, XVII*, a cura di Eurigio Tonetti (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 1994).
- Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli, Dispacci, XXI*, a cura di Mara Valentini (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Libreria dello Stato, 1992).
- Covino, Luca, “La vicenda dei Cattaneo nel Mezzogiorno moderno: ascesa e consolidamento”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 122 (2004): 213-256.
- Crivelli, Benedetta e Sabatini, Gaetano, “La carrera de un mercader judeoconverso en el Nápoles español. Negocios y relaciones políticas de Miguel Vaaz (1590-1616)”, *Hispania* 74 (2016): 323-354.
- Dandolo, Francesco e Sabatini, Gaetano, *Lo stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato del regno di Napoli (secc. XV-XVIII)* (Napoli: Giannini, 2009).
- De Lellis, Carlo, *Famiglie nobili del Regno di Napoli* (Bologna: Forni, 1968).
- De Lorenzo, Renata, “Maria Carolina d’Austria e i Napoleonidi: l’esercizio residuale della sovranità”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 127 (2009): 191-214.
- , “Maria Carolina d’Asburgo Lorena”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 70 (2008), 229-232.
- De Negri, Felicità, “Eboli, Francesco”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 42 (1993), 256-262.
- Delille, Gérard, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli. XV-XIX secolo* (Torino: Einaudi, 1988).
- Di Castiglione, Ruggiero, *La massoneria nelle Due Sicilie e i fratelli meridionali del '700* (Roma: Gangemi, 2008-2014).
- Di Falco Angelo, “Il Riformismo borbonico: nella più recente storiografia spagnola e latino-americana, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, a cura di Giuseppe Cirillo e Maria A. Noto (Napoli: Cosme B.C. - Ministero per i Beni Culturali e per il Turismo, Direzione Generale archivi, 2019), 119-135.
- Duindam, Jeroen, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali* (Roma: Donzelli, 2004).
- Ehalt, Hubert Ch., *La corte di Vienna tra Sei e Settecento* (Roma: Bulzoni, 1984).

- Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, promossa e diretta dal marchese Vittorio Spreti (Bologna: Forni, 1969).
- Fagone, Giuseppe M., *Per le nozze degli eccellentissimi signori D. Antonio Pignatelli principe del S.R.I., e di Belmonte e D. Chiara Spinelli de' duchi di Laurino, e di Aquara; rime, e prosa di Giosepe Maria Fagone giureconsulto napoletano, tra gli Arcadi Sabillo Lepreonio; all'eccellenza della signora principessa di Belmonte D. Anna Francesca Pinelli* (Napoli: Stamperia Simoniana, 1762).
- Favarò, Valentina, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2019).
- Feliu de la Peña, Narciso, *Anales de Cataluña* (Barcelona: Juan Pablo Martí, 1709).
- Fraggianni, Niccolò, *Lettere a B. Corsini (1739-1746)*, a cura di Elia Del Curatolo (Napoli: Jovene, 1991).
- Frigo, Daniela. “Gli stati italiani, l’Impero e la Guerra di Successione spagnola”, in *L’Impero e l’Italia nella prima età moderna*, a cura di Matthias Schnettger e Marcello Verga (Bologna: il Mulino, 2006), 85-114.
- Gaceta de Madrid*, n. 9. 26 de febrero de 1715, online: <https://www.boe.es/datos/pdfs//BOE/1715/009/A00035-00036.pdf>
- Galasso, Giuseppe, *Storia del Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico (1734-1815)* (Torino: UTET, 2007).
- Gallo, Francesca F., *La congiura di Macchia. Cultura e conflitto politico a Napoli nel primo Settecento* (Roma: Viella, 2018).
- Garruba, Michele, *Serie critica dei sacri pastori baresi* (Bari: Tipografia fratelli Cannone, 1844).
- González Caizán, Cristina, “Pignatelli y Aymerich, Francisco”, *Diccionario Biográfico Español*, on-line: <http://dbe.rah.es/biografias/45369/francisco-pignatelli-y-aymerich> (ultima consulta: 10/05/2021).
- Guasti, Niccolò, “La Guerra di Successione spagnola: un bilancio storiografico”, in *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, a cura di Saverio Russo e Niccolò Guasti (Roma: Carocci, 2010), 17-42.

- Guerrieri, Filippo, *Orazione funebre composta e recitata nel dì 29. Dicembre 1767 ne funerali del fu illustrissimo e reverendissimo monsignore D. Benedetto Latilla canonico regolare lateranense napolitano Vescovo d'Avellino, Arcivescovo di Mira, precettore e confessore di Ferdinando IV monarca delle Due Sicilie dal P. D. Filippo Guerrieri veronese canonico lateranense* [s.n.t.].
- Hernando Sánchez, Carlos J. e Signorotto, Gianvittorio, a cura di, “Uomini di governo italiani al servizio della Monarchia spagnola (secoli XVI-XVII)”, numero monografico della rivista *Cheiron* 28 (2010).
- Ilari, Virgilio; Paoletti, Ciro e Crociani, Piero, *Bella Italia militar. Eserciti e marine nell'Italia prenapoleonica (1748-1792)* (Roma: Ufficio storico SME, 2000).
- Knight, Carlo, “La corrispondenza del principe di San Nicandro con il re Carlo III”, in *Carteggio San Nicandro-Carlo III. Il periodo della Reggenza (1760-1767)*, a cura di Carlo Knight (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2009), XIII-CVI.
- , “Le forze armate napoletane durante la minorità di Ferdinando IV di Borbone: organico, soldo e sistema pensionistico”, *Archivio Storico per le Province Napoletane* 111 (1993): 329-362.
- , a cura di, *Carteggio San Nicandro-Carlo III. Il periodo della Reggenza (1760-1767)* (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2009).
- , *Il Regno di Napoli dalla tutela all'emancipazione (1775-1789). Lettere di Ferdinando IV a Carlo III ed altri documenti inediti* (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2015).
- L'insigne Ordine di San Gennaro. Storia e documenti*, edizione a cura del Gran magistero dell'Ordine con introduzione di Giacomo C. Bascapé (Napoli: L'arte tipografica, 1963).
- León Sanz, Virginia, a cura di, “1713. La Monarquía de España y los Tratados de Utrecht”, numero monografico di *Anejos de Cuadernos de Historia moderna* 12 (2013).
- , a cura di, *Europa y la Monarquía de Felipe V* (Madrid: Silex Ediciones, 2019).
- , *El archiduque Carlos y los austriacistas. Guerra de Sucesión y exilio* (San Cugat del Vallés: Editorial Arpegio, 2014).
- Lercari, Andrea, “I Ravaschieri tra Genova, Chiavari e il Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)”, in *I Ravaschieri. Storia e dimore di una famiglia signorile tra Chiavari, Genova e Napoli*, a cura di Isabella Lagomarsino (Genova: De Ferrari, 2009), 41-137.

- Levi, Giovanni, “Les usages de la biographie”, *Annales ESC* 44/6 (1989): 1325-1336.
- Lo Faso di Serradifalco, Alberico, *Grandi di Spagna italiani* (s.l.: Società italiana di studi araldici, 2006).
- Luise, Flavia, *I d'Avalos. Una grande famiglia aristocratica napoletana nel Settecento* (Napoli: Liguori, 2006).
- Maffi, Davide, “«Fieles y leales vasallos del rey». Soldados italianos en los ejércitos de los Austrias hispanos en el siglo XVII”, *Revista internacional de historia militar* 94 (2016): 39-59.
- , “Al servicio del Rey: la oficialidad aristocrática de “nación” italiana en los ejércitos borbónicos (1700-1808)”, *Cuadernos de Historia Moderna* 10 (2011): 103-121.
- , “La pervivencia de una tradición militar. Los italianos en los ejércitos borbónicos (1714-1808)”, *Revista internacional de historia militar* 94 (2016): 83-102.
- Mafrici, Mirella, *Coniugare la politica, costruire alleanze. Elisabetta Farnese e la Spagna nell'Europa dei Lumi* (Canterano: Aracne, 2019).
- Magdaleno Redondo, Ricardo, *Titulos y privilegios de Napoles. Onomastico* (Valladolid: Martin, 1980).
- Maiorini, Maria G., *La reggenza borbonica (1759-1767)* (Napoli: Giannini, 1991).
- Mantini, Silvia, *Appartenenze storiche. Mutamenti e transizione al confine del Regno di Napoli tra Seicento e Settecento* (Ariccia: Aracne 2016).
- Maresca, Giovanni, “Contribution à l'histoire de la Grandesse d'Espagne. Del Grandato di Spagna in Italia”, *Rivista del Collegio Araldico* 51 (1953): 101-107, 140-157 e 214.
- Martínez Millán, José e Rivero Rodríguez, Manuel, a cura di, *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (siglos XV-XVIII)* (Madrid: Polifemo 2010).
- Mascilli Migliorini, Luigi, a cura di, *La caccia al tempo dei Borboni* (Firenze: Vallecchi, 1994).
- Mele, Antonio, “Cambio dinastico, onori e servizio. Il Grandato di Spagna a Napoli nei primi anni del Settecento”, *Società e Storia* 137 (2012): 515-570.

- Minieri Riccio, Camillo, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli* (Napoli: Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello, 1844).
- Molas Ribalta, Pere, “La família del marquès de Rubí, dels Àustria als Borbó”, *Afers* 20 (1995): 61-71.
- , “Virreyes italianos en la Corona de Aragón”, in *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, a cura di José Martínez Millán e Manuel Rivero Rodríguez (Madrid: Ediciones Polifemo, 2010), 31-55.
- Muto, Giovanni e Terrasa Lozano, Antonio, a cura di, *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza* (Madrid: Doce Calles, 2015).
- Napoli Signorelli, Pietro, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie dalla venuta delle colonie straniere sino a' nostri giorni* (Napoli: presso V. Orsini, 1811).
- Notitie d'alcune famiglie popolari della città e Regno di Napoli divenute per le ricchezze o dignità riguardevoli. Di incerto autore, con aggiunte d'altre famiglie et anco in corpore*, Ms. s.d., s.l.
- Noto, Maria A., “Il Giglio borbonico e L'Aquila imperiale. Scontro politico, congiura e progetti autonomistici nel Regno di Napoli agli albori del Settecento”, *Nuova Rivista storica* 102 (2018): 97-131.
- Novi Chavarria, Elisa, “Salotti”, in Id., *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVII*, (Napoli: Guida, 2009), 121-135.
- Ozanam, Didier e Quatrefages, René, *Los capitanes y comandantes generales en provincias en la España del siglo XVIII* (Córdoba: Universidad de Córdoba-Cajasur, 2008).
- Ozanam, Didier, *Les diplomates espagnols du XVIIIe siècle. Introduction et répertoire bibliographique* (Madrid-Bordeaux: Casa de Velázquez - Maison des Pays Ibériques, 1998).
- Papagna, Elena, *La corte di Carlo di Borbone, il re «proprio e nazionale»* (Napoli: Guida, 2011).
- , “«Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnuole». Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli”, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna M. Rao (Napoli: FedOA Press, 2020), 31-53.
- , “La dirección de la Casa del Rey. Los Mayordomos mayores en la corte borbónica de Nápoles”, in *De Reinos a Naciones. Política e Instituciones*, a cura di José Martínez Millán e Natalia González Heras (Madrid: Ediciones Polifemo 2021), 535-557.
- , “Pignatelli, Antonio”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 83 (2015), 593-595.

- Pignatelli, Antonio, “Alla maestà di Ferdinando IV, re delle Sicilie di Gerusalemme etc”, in *Atti della Reale Accademia delle scienze e belle-lettere di Napoli dalla fondazione sino all'anno MDCCLXXXVII* (Napoli: presso Donato Campo, 1788).
- Quadernos de las leyes y agravios reparados: a suplicacion de los tres Estados del Reyno de Navarra en las Cortes de los años de 1700 y 1701 [sic; recte 1701 y 1702] por Felipe Septimo ... y en su nombre por ... don Domingo Piñateli ... Virrey ... de este Reyno de Navarra ...: con acuerdo de los Consejos Real que con él asisten dichos años de 1700 y 1701[sic], en las Cortes Generales que se han celebrado en la ciudad de Pamplona* (Pamplona: por Francisco Antonio de Neyra impressor del Reyno de Navarra, 1702).
- Quirós Rosado, Roberto e Álvarez-Ossorio Alvariño, Antonio, “Nacion, dinastía e identidad nobiliaria. Los jenízaros y el Estado de Milán (1706-1761)”, in *Europa y la Monarquía de Felipe V*, a cura di Virginia León Sanz (Madrid: Silex Ediciones, 2019), 101-131.
- Quirós Rosado, Roberto e Bravo Lozano, Cristina, a cura di, *Los hilos de Penélope. Lealtad y fidelidades en la Monarquía de España. 1648-1714* (Valencia: Albatros, 2015).
- Quirós Rosado, Roberto, *Monarquía de Oriente. La corte de Carlos III y el gobierno de Italia durante la Guerra de Sucesión española* (Madrid: Marcial Pons, 2017).
- Racconto di varie notizze (1700-1732)*, edizione a cura di Raffaele Ajello (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1997).
- Rama Patiño, Luz e Vázquez Lijó, José M., “Pignatelli, Domingo”, *Diccionario Biográfico Español*, online: <http://dbe.rah.es/biografias/38964/domingo-pignatelli> (ultima consulta: 10/05/2021).
- Rao, Anna M., “Esercito e società a Napoli nelle riforme del secondo Settecento”, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di Claudio Donati (Milano: Unicopli, 1998), 147-214.
- , “La massoneria nel Regno di Napoli”, in *Storia d'Italia. Annali. 21. La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga (Torino: Einaudi, 2006), 513-542.
- Recca, Cinzia, *Sentimenti e politica. Il diario inedito della regina Maria Carolina di Napoli (1781-1785)* (Milano: Franco Angeli, 2014).
- Ribot García, Luis, “Las naciones en el ejército de los Austrias”, in *La Monarquía de las naciones. Patria nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño e Bernardo J. García García (Madrid: Fundación Carlos de Amberes, 2004), 653-677.

- Ritzler, Remigius e Sefrin, Pirminus, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita. 6. A pontificatu Clementis pp. XII. (1730) usque ad pontificatum Pii pp. VI (1799)* (Patavii: typis et sumptibus domus editorialis Il messaggero di S. Antonio, 1958).
- , *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series. E documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita. 7. A pontificatu Pii pp. VII (1800) usque ad pontificatum Gregorii pp. XVI. (1846)* (Patavii: typis et sumptibus domus editorialis Il messaggero di S. Antonio, 1968).
- Romano, Antonio S., “«Per vantaggio della chiesa». Lettere inedite di Domenico Pignatelli, vescovo di Caserta (1782-1802)”, *Quaerite* 4/1 (2013): 121-176.
- Ruo, Raffaele, *Saggio storico degli Ordini cavallereschi antichi e moderni, estinti ed esistenti, istituiti nel Regno delle Due Sicilie sotto le varie dinastie* (Napoli: Stamperia della Società Filomatica, 1832).
- Russo, Carla, “Carafa, Lelio”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 19 (1976), 578.
- , “Cattaneo, Domenico”, *Dizionario Biografico degli Italiani* 22 (1979), 456-458.
- Sabatini, Gaetano, “Alleati? Nemici? I portoghesi, i genovesi e il controllo del sistema di approvvigionamento e del mercato del credito a Napoli tra XVI e XVII secolo”, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonio Giuffrida, Fabrizio D'Avenia e Daniele Palermo (Palermo: Associazione Mediterranea, 2011), 557-588.
- Sánchez-Montes González, Francisco; Lozano Navarro, Julián J. e Jiménez Estrella, Antonio, a cura di, *Familias élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica* (Albolote-Granada: Comares, 2016).
- Sasso, Gennaro, “Biografia e storia”, *La Cultura* 53 (2015): 159-183.
- Scalisi, Lina, “*Magnus Siculus*”. *La Sicilia fra impero e monarchia (1513-1578)* (Roma-Bari: Laterza 2012).
- , *Da Palermo a Colonia. Carlo d'Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1578-1579)* (Roma: Viella, 2019).
- Schipa, Michelangelo, *Il Regno di Napoli all'epoca di Carlo di Borbone* (Milano-Roma-Napoli: Società Editrice Dante Alighieri, 1923).

- , *Nel regno di Ferdinando IV di Borbone* (Firenze: Vallecchi, 1938).
- Schmidt, Peter, “Pignatelli”, in *Le grandi famiglie italiane. Le élites che hanno condizionato la storia d'Italia*, a cura di Volker Reinhardt (Vicenza: Neri Pozza, 1996), 495-501.
- Serena, Ottavio, “Storia di Altamura”, in *Storie inedite della città di Altamura*, a cura di Tommaso Berloco (Altamura: ATA, 1985).
- Sesé Alegre, José M., *El Consejo Real de Navarra en el siglo XVIII* (Pamplona: EUNSA, 1994).
- Sirago, Maria, “L’inserimento di una famiglia ebraica portoghese nella feudalità meridionale: i Vaaz conti di Mola di Bari (circa 1580-1806)”, *Archivio Storico Pugliese* 40 (1987): 119-158.
- Sodano, Giulio, “L’occhio della madre. La politica internazionale di Elisabetta Farnese”, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura di Rosanna Cioffi, Luigi Mascilli Migliorini, Aurelio Musi e Anna M. Rao (Napoli: Artem, 2018), 81-91.
- , *Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d’Europa* (Roma: Salerno editrice, 2021).
- Spagnoletti, Angelantonio, *Principi italiani e Spagna nell’età barocca* (Milano: Bruno Mondadori, 1996).
- , “«Christiana sì: ma Principessa»: donne Gonzaga nel secolo di ferro”, in *Donne Gonzaga a Corte*, a cura di Chiara Continisio e Raffaele Tamalio (Roma: Bulzoni, 2018), 15-38.
- , “Equilibri politici e vicende dinastiche nell’Italia della prima metà del Settecento”, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe, Historiography and Sources*, a cura di Giuseppe Cirillo e Maria A. Noto (Napoli: Cosme B.C. - Ministero per i Beni Culturali e per il Turismo, Direzione Generale archivi, 2019), pp. 187-202.
- , “Famiglie aristocratiche meridionali tra Spagna e Austria nei primi decenni del Settecento”, in *Il Vicereame austriaco (1707-1734). Tra capitale e province*, a cura di Saverio Russo e Niccolò Guasti (Roma: Carocci, 2010), 64-76.
- , “Il dibattito politico a Napoli sulla Successione di Spagna”, *Cheiron* 20 (2003): 267-310.
- , “Ragionando intorno a Girolamo e Francesco Maria Carafa: l’aristocrazia napoletana come aristocrazia dipendente”, *Cheiron* 28 (2010): 189-224.

- Tanucci, Bernardo, *Bernardo Tanucci ed il suo più importante carteggio. Lettere*, edizione a cura di Enrica Viviani Della Robbia (Firenze: G. C. Sansoni, 1942).
- , *Epistolario. I (1723-1746)*, edizione a cura di Romano P. Coppini, Lamberto Del Bianco e Rolando Nieri (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1980).
- , *Epistolario. IX (1760-1761)*, edizione a cura di Maria G. Maiorini (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1985).
- , *Epistolario. X (1761-1762)*, edizione a cura di Maria G. Maiorini (Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1988).
- , *Epistolario. XI (1762-1763)*, edizione a cura di Sergio Lollini (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1990).
- , *Epistolario. XII (1763-1764)*, edizione a cura di Maria C. Ferrari (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1997).
- , *Epistolario. XIV (1764)*, edizione a cura di Margarita Barrio (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1995).
- , *Epistolario. XVI (1765-1766)*, edizione a cura di Maria G. Maiorini (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2000).
- , *Epistolario. XVII (1766)*, edizione a cura di Maria G. Maiorini (Napoli: Società napoletana di storia patria, 2003).
- , *Epistolario. XX (1768)*, edizione a cura di Maria C. Ferrari (Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2003).
- , *Lettere di B. Tanucci a Carlo III di Borbone (1759-1776)*, edizione a cura di Rosa Mincuzzi (Roma: Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1969).
- Tomasi, Giuseppe G. de, “Elenco dei gentiluomini e delle dame che composero la Real Corte dei Borboni di Napoli dal 1734 al 6 settembre 1860”, *L’Araldo. Almanacco Nobiliare del Napoletano* 5 (1882): 223-271.
- Tufano, Roberto, *La Francia e le Sicilie. Stato e disgregazione sociale nel Mezzogiorno d’Italia da Luigi XIV alla Rivoluzione* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2015).
- Turchi, Gabriele, *Storia di Belmonte* (Cosenza: Eredi Serafino, 1963).

- Turi, Gabriele, “La biografia: un «genere» della «specie» storia”, *Contemporanea* 2/2 (1999): 294-298.
- Vanvitelli, Luigi, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, edizione a cura di Franco Strazzullo, (Galatina: Congedo, 1977).
- Vázquez Gestal, Pablo, “Maria Amalia di Sassonia, fra Spagna e Italia: storia e storiografia di una regina”, in *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci. Introduzioni*, a cura di Pablo Vázquez Gestal (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2016), 171-233.
- , *Una nueva Majestad. Felipe V, Isabel de Farnesio y la identidad de la monarquía (1700-1729)* (Sevilla-Madrid: Fundación de Municipios Pablo de Olavide - Marcial Pons, 2013).
- , *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci. Carteggio - Appendice* (Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2016).
- Venturi, Franco, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria* (Torino: Einaudi, 1998).
- Verga, Marcello, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII* (Roma: Salerno editrice, 2020).
- , a cura di, “Dilatar l’Impero in Italia. Asburgo e Italia nel primo Settecento”, numero monografico della rivista *Cheiron* 11 (1994).
- , “Il sogno spagnolo di Carlo VI. Alcune considerazioni sulla monarchia asburgica e i domini italiani”, in *Il Trentino nel '700 fra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani*, a cura di Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi (Bologna: il Mulino, 1985), 203-261.
- , “L’Impero in Italia. Alcune considerazioni introduttive”, in *L’Impero e l’Italia nella prima età moderna*, a cura di Matthias Schnettger e Marcello Verga (Bologna: il Mulino, 2006), 11-25.
- Vigni, Francesca, “L’iniziativa femminile nella massoneria italiana”, in *Storia d’Italia. Annali. 21. La massoneria*, a cura di Gian Mario Cazzaniga (Torino: Einaudi, 2006), 771-793.
- Yun Casalilla, Bartolomé, a cura di, *Las redes del imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714* (Madrid: Marcial Pons Historia - Universidad Pablo de Olavide, 2009).

Zezza, Andrea, “Da mercanti genovesi a baroni napoletani: i Pinelli e la loro cappella nella chiesa di S. Domenico Maggiore”, in *Estrategias culturales y circulación de la nueva nobleza en Europa (1570-1707)*, a cura di Giovanni Muto e Antonio Terrasa Lozano (Madrid: Doce Calles, 2015), 95-110.

Recibido: 28 de mayo de 2021

Aceptado: 19 de julio de 2021